



HAL
open science

Un mausoleo a tumulo di età tardo-repubblicana nella necropoli settentrionale di Cuma

Jean-Pierre Brun, Priscilla Munzi, Sophie Girardot, Anne Roth Congès,
Marina Pierobon

► To cite this version:

Jean-Pierre Brun, Priscilla Munzi, Sophie Girardot, Anne Roth Congès, Marina Pierobon. Un mausoleo a tumulo di età tardo-repubblicana nella necropoli settentrionale di Cuma. Carlo Gasparri; Giovanna Greco; Raffaella Pierobon Benoit. Dall'immagine alla storia. Studi per ricordare Stefania Adamo Muscettola, 10, Naus Editoria, pp.279-302, 2010, Quaderni del Centro Studi Magna Grecia, 978-88-7478-017-4. hal-01435853

HAL Id: hal-01435853

<https://hal.science/hal-01435853>

Submitted on 27 Apr 2020

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.



www.naus.it
naus@naus.it

Questo file costituisce un estratto del volume *Dall'immagine alla storia Studi per ricordare Stefania Adamo Muscettola*, a cura di Carlo Gasparri, Giovanna Greco, Raffaella Pierobon Benoit, Quaderni del Centro Studi Magna Grecia, 10, Pozzuoli 2010.

Il *copyright* di questa pubblicazione è di proprietà dell'Editore ed è tutelato dalla normativa vigente in materia.

È fatto divieto assoluto di riprodurre questo file in stampa offset o di immetterlo sul WEB, anche per iniziative di carattere scientifico, senza l'autorizzazione dell'Editore.

Estratto da:
"Dall'immagine alla storia. Studi per ricordare Stefania Adamo
Muscettola", Quaderni del Centro Studi Magna Grecia, 10.
Naus Editoria 2010. Vietata la riproduzione di testo e immagini

Estratto da:
"Dall'immagine alla storia. Studi per ricordare Stefania Adamo
Muscettola", Quaderni del Centro Studi Magna Grecia, 10.
Naus Editoria 2010. Vietata la riproduzione di testo e immagini

naus
EDITORIA

www.naus.it
naus@naus.it

*Dall'immagine alla storia. Studi per ricordare Stefania Adamo
Muscettola*, a cura di Carlo Gasparri, Giovanna Greco,
Raffaella Pierobon Benoit, Quaderni del Centro Studi Magna
Grecia, 10, Pozzuoli 2010.

Estratto



Estratto da:
"Dall'immagine alla storia. Studi per ricordare Stefania Adamo
Muscettola", Quaderni del Centro Studi Magna Grecia, 10.
Naus Editoria 2010. Vietata la riproduzione di testo e immagini

Quaderni del Centro Studi Magna Grecia
10

Estratto da:
"Dall'immagine alla storia. Studi per ricordare Stefania Adamo
Muscettola", Quaderni del Centro Studi Magna Grecia, 10.
Naus Editoria 2010. Vietata la riproduzione di testo e immagini

Estratto da:
"Dall'immagine alla storia. Studi per ricordare Stefania Adamo
Muscettola", Quaderni del Centro Studi Magna Grecia, 10.
Naus Editoria 2010. Vietata la riproduzione di testo e immagini

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI FEDERICO II
DIPARTIMENTO DI DISCIPLINE STORICHE "E. LEPORE"
CENTRO INTERDIPARTIMENTALE DI STUDI PER LA MAGNA GRECIA

Dall'immagine alla storia

Studi per ricordare Stefania Adamo Muscettola

a cura di
Carlo Gasparri, Giovanna Greco, Raffaella Pierobon Benoit

Naus Editoria
2010

Estratto da:
"Dall'immagine alla storia. Studi per ricordare Stefania Adamo
Muscettola", Quaderni del Centro Studi Magna Grecia, 10.
Naus Editoria 2010. Vietata la riproduzione di testo e immagini

Hanno collaborato alle attività redazionali Bianca Ferrara e Marialucia Giacco

Quaderni del Centro Studi Magna Grecia, collana a cura di Giovanna Greco.
Centro Interdipartimentale di Studi per la Magna Grecia, Dipartimento di Discipline Storiche "E. Lepore",
Università degli Studi di Napoli Federico II

Comitato scientifico

Giovanni Casertano, Carlo Gasparri, Giovanna Greco, Alfonso Mele, Gioia M. Rispoli

Redazione scientifica

Luigi Cicala, Luigi Vecchio

Progetto grafico e realizzazione

Naus Editoria

Impaginazione

Spazio Creativo Publishing, Napoli

Stampa

Arti Grafiche Sud, Salerno

Copyright © Pozzuoli 2010. Naus Editoria, www.naus.it

1. Grecia 2. Roma. 3. Iconografia 4. Antiquaria 5. Collezionismo 6. Sacro 7. Antichità pompeiane

ISBN 978-88-7478-017-4

È severamente vietata la riproduzione parziale o totale del testo e delle immagini.

Indice

- 9-10 CARLO GASPARRI, GIOVANNA GRECO, RAFFAELLA PIEROBON BENOIT
Presentazione
- 11-13 STEFANO DE CARO
Ricordo di Stefania Adamo Muscettola
- 15-26 STEFANIA ADAMO MUSCETTOLA
La bella tomba di un oscuro cavaliere bretone. Un episodio del reimpiego di marmi antichi a Napoli
- 27-32 Pubblicazioni di Stefania Adamo Muscettola
- Italia pre-romana**
- 35-42 STEFANO DE CARO
Un tipo di reperti di impasto dalla necropoli eneolitica di Piano di Sorrento (NA). Una proposta di interpretazione
- 43-62 FULVIA LO SCHIAVO
Dalla storia all'immagine: la navicella dalla Tomba del Duce di Vetulonia
- 63-73 LUCA CERCHIAI
Riflessioni sull'iconografia della caccia nella pittura tombale etrusca di età classica
- Grecia e Magna Grecia**
- 77-87 EDUARDO FEDERICO
Cretesi con Odisseo. Immagini e memorie di altre odissee
- 89-110 MARIO TORELLI
L'Afrodite Sosandra e un luogo di culto "dimenticato" dell'Acropoli di Atene
- 111-118 PAUL ZANKER
La veste di Arianna
- 119-126 MARISA TORTORELLI GHIDINI
Vita per vita. Alceste tra antico e moderno
- 127-158 LUIGI CICALA
Balsamari configurati di età arcaica da Cuma
- 159-185 GIOVANNA GRECO
Hera pestana: tra continuità e discontinuità

Roma e la *Regio I*

- 189-207 MAURO DE NARDIS
Le raffigurazioni artistiche antiche come "documento storico": l'esempio dell'affresco parietale esquilino
- 209-223 LUCIA A. SCATOZZA HÖRICHT
Il mito di Achille e Gneo Domizio Enobarbo
- 225-242 MARIA JOSÈ STRAZZULLA
Signina disiecta membra: elementi sparsi di un culto imperiale nella città di Segni
- 243-256 CARMELA CAPALDI
Un rilievo con togati nel Giardino Inglese della Reggia di Caserta
- 257-278 CARLO RESCIGNO
Calatia, un 'vaso magico' e il culto di Sabazio
- 279-302 JEAN PIERRE BRUN, PRISCILLA MUNZI, SOPHIE GIRARDOT, MARINA PIEROBON, ANNE ROTH CONGÈS
Un mausoleo a tumulo di età tardo repubblicana nella necropoli settentrionale di Cuma
Appendice: HENRI DUDAY, Studio antropologico dei resti ossei rinvenuti nel mausoleo a tumulo A2
- 303-316 PAOLA MINIERO
La villa romana inglobata nel Castello Aragonese di Baia: campagna di scavo 2003-2004
- 317-335 COSTANZA GIALANELLA
Appunti sulla topografia della colonia del 194 a.C. sul Rione Terra di Pozzuoli
- 337-353 ANTONIO DE SIMONE
La cd. Villa di Augusto in Somma Vesuviana: il Dioniso e la Peplophoros
- 355-373 AGNES ALLROGGEN-BEDEL
A proposito dei Balbi: note archivistiche alla topografia d'Ercolano
- 375-386 FIORENZA PROTO
Frammenti d'affresco dalla Villa dei Papiri di Ercolano nel Museo Archeologico di Napoli: tra vecchi errori e nuove scoperte
- 387-396 UMBERTO PAPPALARDO
Ercole ad Ercolano
- 397-404 SUZANNE TASSINARI
Regards croisés
- 405-416 TERESA SARNATARO
Appunti su una patera in bronzo da Ercolano nel Museo Archeologico Nazionale di Napoli
- 417-425 AMELIA DI CRESCE
Il repertorio iconografico del vasellame bronzeo di Pompei: la serie Tassinari B1260, un caso di studio

427-435 VINCENZINA CASTIGLIONE MORELLI
Tracce di un culto nella bottega VII, 12, 11 a Pompei?

437-450 FILIPPO COARELLI
Navalia pompeiana

451-457 VALERIA SAMPAOLO
Maschere satiresche nelle pitture di II Stile

459-476 RENATA CANTILENA
Il "medaglione" d'oro da Pompei

477-493 ERIC M. MOORMANN
Three Centres for Imperial Cult at Herculaneum

495-503 PIETRO GIOVANNI GUZZO
Del Vesuvio e delle sue presunte raffigurazioni

Dal tardo-antico al moderno

507-519 ELIODORO SAVINO
Le rappresentazioni dei sovrani goti: una manifestazione di identità etnica
nell'Italia del VI sec.

521-549 VINNI LUCHERINI
Il *Chronicon di Santa Maria del Principio* (1313 circa) e la messa in scena
della liturgia nel cuore della Cattedrale di Napoli

551-571 VINCENZO PACELLI
Caravaggio: gli autoritratti e i ritratti

Antiquaria e collezionismo

575-593 LUCIA FAEDO
Storie di obelischi egizi nei giardini romani tra Cinque e Seicento

595-605 IRENE BRAGANTINI
Un ritratto di Vespasiano della collezione Farnese

607-620 CARLO GASPARRI
Marmi antichi da Roma in Campania. La Villa Tritone a Sorrento

621-629 ANNA MARIA RAO
Visitatori di antichità nelle fonti di polizia borboniche di fine Settecento

Estratto da:
"Dall'immagine alla storia. Studi per ricordare Stefania Adamo
Muscettola", Quaderni del Centro Studi Magna Grecia, 10.
Naus Editoria 2010. Vietata la riproduzione di testo e immagini

Jean-Pierre Brun
Priscilla Munzi
Sophie Girardot
Marina Pierobon
Anne Roth Congès

Un mausoleo a tumulo di età tardo-repubblicana nella necropoli settentrionale di Cuma

Dal 1994 ad oggi il sito della più antica colonia greca d'Occidente è stato al centro di un importante intervento di ricerca e valorizzazione. Il progetto "Kyme", promosso dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Province di Napoli e Caserta, ha visto coinvolte diverse istituzioni scientifiche che svolgono la loro attività a Napoli: l'Università degli Studi di Napoli Federico II, l'Università degli Studi di Napoli L'Orientale e il Centre Jean Bérard.

Dal 2001, nell'ambito dei progetti "Kyme" 2 e 3, le indagini condotte dal Centre Jean Bérard si sono concentrate soprattutto sul lato N/E del Monte di Cuma, nell'area posta immediatamente al di fuori della cd. Porta mediana della fortificazione settentrionale (figg. 1-2). L'obiettivo principale era di chiarire l'andamento della laguna di Licola e il suo sviluppo diacronico, individuando il sistema viario e mettendo in luce il complesso di monumenti situati fuori le mura.

La zona presenta complesse e articolate dinamiche stratigrafiche¹. L'indagine, pur compromessa da manomissioni recenti, ha consentito di individuare diverse fasi di frequentazione e occupazione che coprono un ampio arco cronologico, compreso tra l'età del ferro e il periodo alto medievale².

1. La necropoli monumentale romana della Porta mediana

Le operazioni di scavo condotte nell'area antistante alle mura hanno consentito di mettere in evidenza tratti di tre assi viari che costituiscono un importante crocevia, significativo sia per la organizzazione della rete viaria periurbana e suburbana della città sia per la strutturazione degli spazi funerari, collocabili cronologicamente tra il I sec. a.C. e il VI sec. d.C. (fig. 3).

Le prime notizie sulla destinazione sepolcrale di quest'area, riportate nelle guide alle antichità di Pozzuoli e dintorni, risalgono all'Ottocento. Nella pianta degli *Avanzi dell'antica Città e Rocca di Cuma* del 1822, il canonico A. de Jorio indicava il settore come «parte del Sepolcreto Cumano» con «sepolcri sotterra visibili». In quell'epoca i monumenti funerari erano in alcuni casi già individuabili³.

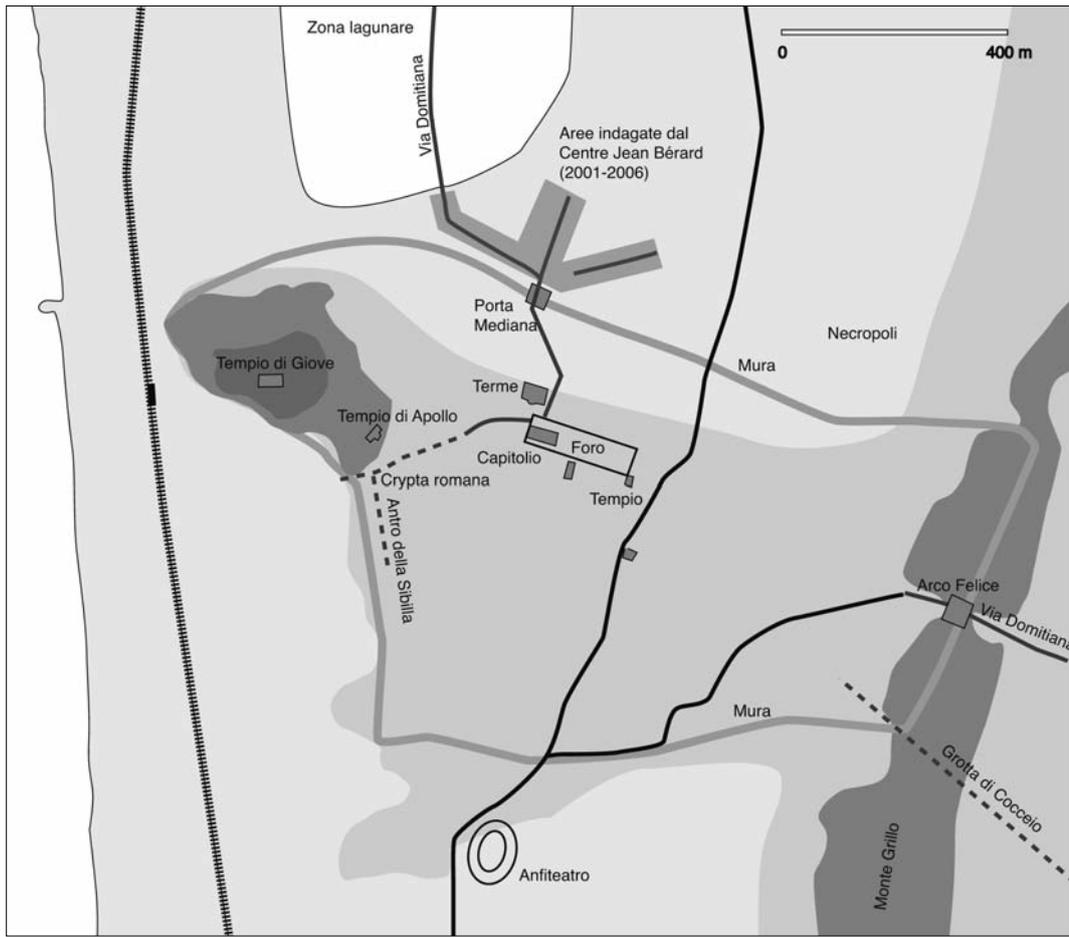
Sin dalla fondazione della colonia greca fu privilegiata, quale spazio funerario, la zona a N/E della città. Inizialmente, la necropoli si estende a una certa distanza dalle mura per non diminuirne la funzione militare. In seguito, dopo l'età sillana, i monumenti fune-

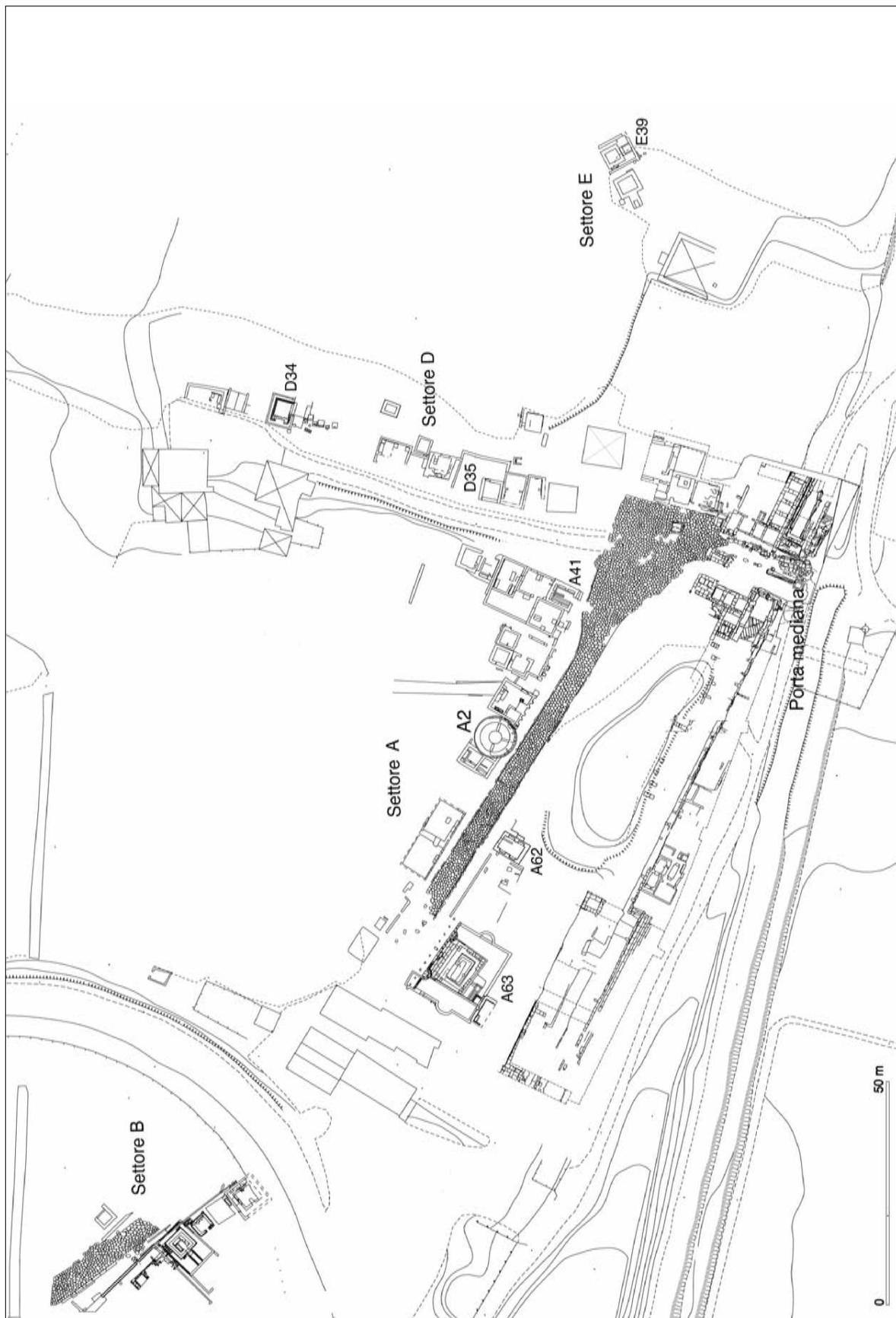
¹ BRUN *et alii* 2000, 131-155; BRUN *et alii* 2005, 346-359; BRUN-MUNZI 2006, 342-349.

² L'intervento è stato reso possibile grazie alla presenza di un impianto *well-point* che ha permesso l'esplorazione archeologica al di sotto del livello dell'attuale falda freatica e del livello del mare.

³ DE JORIO 1822, tav. VIII; BELOCH 1989, 193: «Chi visita ora la necropoli di Kyme vede nella masseria di Matteo il Procidano alcuni colombari seminterrati privi del loro contenuto e ricoperti da erbacce e sterpi».

1. Cuma. Aree indagate dal Centre Jean Bérard nell'ambito dei progetti "Kyme" 2 e 3.
2. Cuma. Veduta aerea della necropoli settentrionale da E.
3. Cuma. Pianta della necropoli settentrionale in età imperiale.





rari cominciano ad essere dislocati sempre più in prossimità della fortificazione, collocandosi lungo i tre assi viari che convergono verso la porta.

Primo, l'asse N/S, come testimoniato dalle stratigrafie riconosciute, risulta essere il più antico: collegava probabilmente Cuma e Capua e risale all'età arcaica. Un secondo asse, orientato a N/E, portava alle pendici del Monte Grillo, andando a incrociare la strada che, ricalcata sull'attuale Via Provinciale Cuma-Licola, già Via Vecchia Palombara, procedeva verso N. Infine, un'ultima via, sistemata nel I sec. a.C., si muoveva, seguendo le mura, in direzione del litorale, ad O. Fu quest'ultimo asse ad essere in parte riutilizzato dalla *Via Domitiana* alla fine del I sec. d.C.

È nel corso del I sec. a.C. che l'area antistante alla Porta mediana, prima interessata dalla sovrapposizione di spazi ed edifici anche a carattere sacro, subisce notevoli trasformazioni. Esse determinano un deciso cambiamento di destinazione d'uso degli spazi che da questo momento tornano ad assumere, come in origine, una vocazione funeraria.

Davanti alla Porta mediana, verso la fine dell'età repubblicana e nel corso del periodo triumvirale, si assiste alla costruzione di monumenti funerari di grande importanza, destinati a personaggi appartenenti alle classi dirigenti urbane. Il più antico è certamente il mausoleo a tumulo A2 realizzato ai margini dell'asse stradale che conduce al litorale ed è affacciato sulla laguna di Licola. All'impianto di questo edificio, segue la messa in opera di una grande tomba a pianta rettangolare (A63), con un grande recinto con facciata monumentale situata a 40 m circa ad O, lungo lo stesso asse viario. Allo stesso periodo risale un mausoleo a edicola a più piani (D34), impiantato lungo la via per Capua.

Nella prima età imperiale, attorno ai monumenti dei personaggi di alto rango, si addensano sepolture di dimensioni più piccole - cippi e tombe con coronamento a dado con prospetto ad edicola⁴ - per la maggior parte identificabili grazie alle iscrizioni rinvenute come di liberti, alcuni dei quali dipendenti dalle grandi famiglie cumane degli *Heii* e dei *Luccei*⁵.

Nel corso della prima metà del I sec. d.C. si colgono i segni importanti di un progressivo incremento degli spazi che prevedono la realizzazione di recinti funerari e di colombari, tutti edificati in opera reticolata, e la costruzione di mausolei destinati ad accogliere sepolture ad inumazione, come nel caso del monumento ad arco D50, con camera ipogea ornata da decorazioni pittoriche con uccelli tra motivi floreali. Il moltiplicarsi delle costruzioni ha comportato, verso la fine del secolo, una completa occupazione dei due lati dei tre percorsi viari.

Nel 95 d.C., l'imperatore Domiziano decide di collegare il porto di Pozzuoli con Roma attraverso un asse stradale al fine di facilitare il traffico e l'approvvigionamento della capitale. L'asse penetra nella città di Cuma attraverso la porta monumentale orientale, il cd. Arco Felice, si dirige verso il foro, esce dalla Porta mediana delle fortificazioni settentrionali e costeggia verso O le mura prima di deviare verso N, seguendo il litorale. La realizzazione dell'infrastruttura provoca la demolizione parziale di un numero rilevante di monumenti, come nel caso del mausoleo A63, del quale fu smantellata quasi parzialmente la facciata.

⁴ Lo scavo completo di alcune di questi piccoli sepolcri ha permesso di verificare che sia i cippi che le tombe a dado celavano sepolture a cremazione in urne cinerarie. È il caso della tomba a dado con copertura a doppio spiovente dei tre liberti *Vitrasia Canthara*, *St. Obinius Hermia* e *St. Obinius Primus*, datata all'inizio dell'età augustea. La loro camera funeraria è stata ritrovata intatta, sigillata da una lastra di pietra che bloccava la porta. All'interno erano disposte in bell'ordine tre olle di ceramica quasi identiche, contenenti i resti combusti di tre individui, corrispondenti alle persone indicate sull'iscrizione.

⁵ A S del mausoleo D34, con la fronte verso la strada, si allineano un cippo fallico con iscrizione *P(ublius) Heius Nicia / N(umerius) Calinius / Canopus*, la sepoltura di Venidia in olla cineraria fittile segnalata in superficie da un cippo con iscrizione e una serie di quattro piccoli monumenti di età augustea a dado con prospetto ad edicola sulla facciata dei quali è inserita un'iscrizione spesso conservata come quella di *Thais Luccei / Balbi / s(ibi) v(iva)*.

Nel secolo seguente e agli inizi del III sec. d.C. vengono ad aggiungersi e in alcuni casi a sovrapporsi ai mausolei esistenti una serie di nuovi edifici che contemplano tipologie differenti di costruzione. Nei piani pavimentali dei colombari sono ricavati nuovi spazi per le deposizioni di inumati e contemporaneamente sono edificati mausolei a forma di tempio, in opera laterizia o in blocchi parallelepipedi di tufo. Questi ultimi presentano *arcosolia* con pitture o stucchi e accolgono *formae* per le inumazioni.

Dalla metà del III sec. d.C. si assiste ad un progressivo declino dei processi edilizi. A partire da questo periodo, le tombe, tutte ad inumazione, sono modeste e generalmente a cappuccina, a cassa o a bauletto.

Nel corso del IV e del V sec., i bambini, così come alcuni adulti, sono inumati in anfore lusitane o africane; non sono rare le sepolture in semplice fossa con il defunto avvolto da un semplice lenzuolo. Già a partire dal IV sec. i defunti non sono più accompagnati da un corredo, ciò che rende ancora più vaga la loro definizione cronologica, salvo nel caso delle inumazioni in anfora. La posizione stratigrafica delle tombe più recenti mostra come si sia continuato a seppellire lungo i margini della *Via Domitiana* almeno fino al VI sec. d.C.

In quest'epoca la necropoli non è più che un campo di rovine: i mausolei sventrati, privati delle loro iscrizioni e dei loro rivestimenti in marmo e in calcare, sono ridotti in generale alla loro ossatura di nuclei in cementizio. L'area viene convertita, in analogia a quanto documentato nel foro, in un cantiere per la trasformazione dei materiali lapidei in calce.

La zona è abbandonata nel corso dell'alto Medioevo e progressivamente ricoperta da uno spesso strato di colluvioni. Tuttavia, la cresta dei mausolei più importanti continuerà ad emergere e attirerà l'attenzione dei primi scavatori clandestini e dei primi studiosi. È proprio quest'area che, nel 1822, il canonico A. de Jorio rappresenterà sulla nota pianta degli *Avanzi dell'antica Città e Rocca di Cuma*.

2. Il mausoleo a tumulo A2

2.1. Il *monumentum*

Il monumento funerario, edificato lungo il margine settentrionale dell'asse viario che uscendo dalla Porta mediana si dirigeva verso il litorale, è situato a circa 40 m ad O della stessa, in una posizione tale da permettergli di dominare a S la città e a N il lago di Licola. Il profilo originario del terreno era in pendio da S verso N con un dislivello massimo di 1,50 m circa.

Il monumento è oggi solo parzialmente conservato e già violato attraverso una breccia aperta nella volta della camera sepolcrale da cercatori locali. È stato utilizzato per l'accumulo dei materiali lapidei da parte dei coltivatori della zona.

Il grande edificio è del tipo a tumulo e comprende due corpi edilizi distinti: un podio e un tamburo superiore, entrambi con una pianta perfettamente circolare (figg. 4-7).

Il podio ha un diametro esterno di 9,50 m; di quest'ultimo conosciamo la superficie e il prospetto esterno. Il muro perimetrale presenta uno spessore di 1,18 m circa ed è costruito interamente in *opus caementicium*, costituito da un impasto compatto di scaglie di varie dimensioni di tufo locale e di malta. I paramenti, interno ed esterno, sono realizzati in opera reticolata con *cubilia* di tufo giallo. L'altezza complessiva del podio, senza le fondazioni, è di 3,45 m circa.

Del tamburo rimane purtroppo solo la parte inferiore. Una fila di blocchi di tufo grigio (alti mediamente 56,5 cm), leggermente arretrata rispetto al podio, più o meno in corrispondenza della cima della camera funeraria, supportava una base modanata; nel primo filare di blocchi si osserva come alcuni di essi sono disposti per testa, annegati nel conglomerato cementizio. Il rinvenimento di alcuni blocchi lavorati documenta che il tambu-

4. Mausoleo A2.
Veduta dall'alto.



ro era coronato da un fregio vegetale a girali d'acanto fiorito⁶, sormontato da una cornice a dentelli⁷ (figg. 8-9).

L'interno era articolato in quattro settori da due murature radiali (figg. 4-5, 7). La funzione di queste ultime, prettamente tecnico-costruttiva e statica, era di dividere lo spazio interno per distribuire la spinta del terreno di riempimento. I quattro vani, quindi, devono essere considerati esclusivamente come ambienti ciechi, di fatto riempiti di terra e di scaglie di lavorazione del tufo. I setti murari, non destinati ad essere visti, sono stati realizzati in maniere diverse: il muro O in casseforme lignee, il muro E in quasi-reticolato e i muri S e N in *incertum*. I vani, a causa degli interventi successivi, in particolare in età moderna, hanno conservato solo in parte il riempimento originario, quasi completamente asportato al momento della rasatura delle strutture.

Il muro del tamburo svolgeva la funzione di contenimento del vero e proprio tumulo di terra che doveva colmare completamente lo spazio ed emergere con la tipica conformazione a cono propria dei tumuli più antichi.

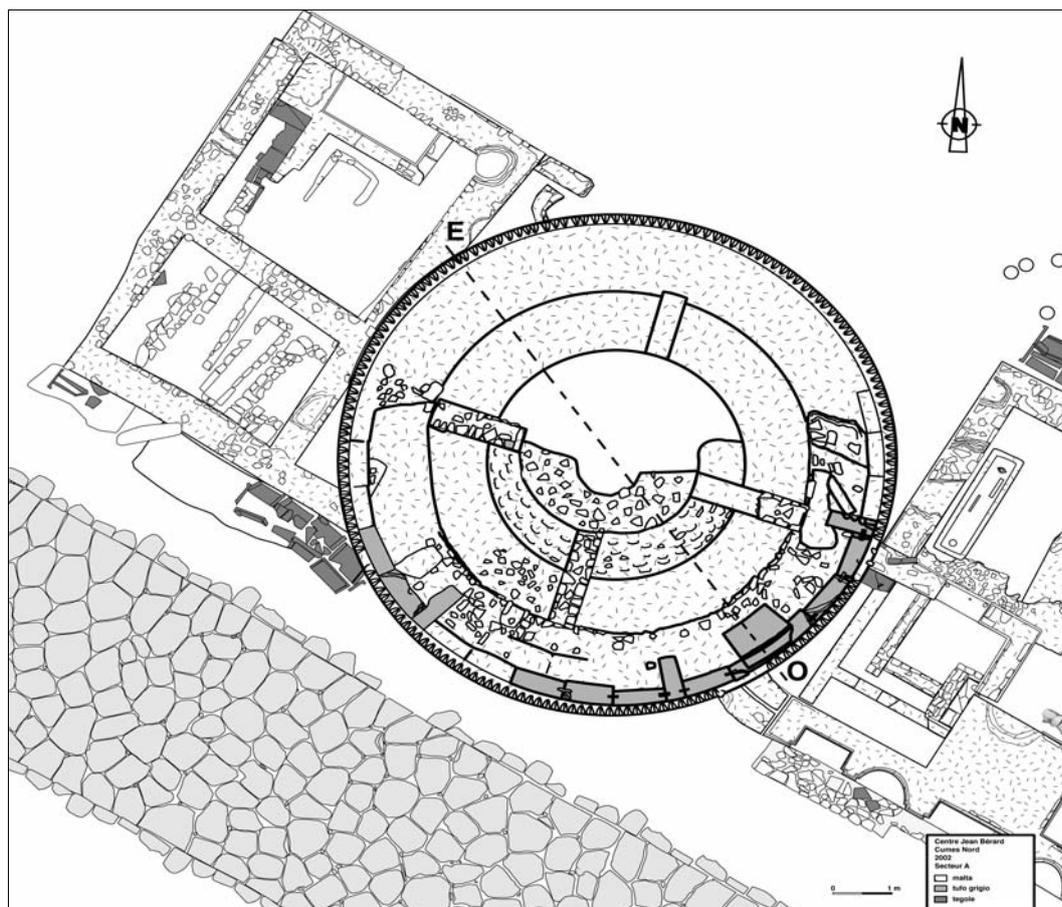
Nel corso dello scavo non è stato possibile recuperare alcun elemento che si possa attribuire ad un ipotetico rivestimento delle pareti perimetrali del mausoleo. Da quanto documentato per numerosi altri monumenti sepolcrali, si può ipotizzare che il podio dovesse mostrare il paramento a vista. La presenza, invece, nel piano di posa di un blocco del fregio di un'impronta di grappa di fissaggio a pi greco, con tracce di ferro e di piombo, testimonia che il tamburo doveva essere rivestito da blocchi di tufo grigio.

Nel podio, sul lato meridionale, si apre un accesso che dalla strada introduceva, attraverso un breve corridoio in ascesa, all'interno della camera funeraria⁸. La porta è ancora oggi chiusa da una grande lastra di tufo grigio (fig. 10).

⁶ Il fregio è lavorato allo scalpello e al cesello; le parti lisce alla gradina.

⁷ Del fregio, oltre a diversi frammenti, sono conservati due blocchi pressoché integri o comunque ricomponibili le cui dimensioni sono: alt. 54,5/58,5 cm, lung. 87 cm, larg. 32,5/34,5 cm.

⁸ Il corridoio è rivestito sui due lati in mattoni di tufo.



5. Mausoleo A2.
Pianta al livello
del tamburo.

La camera sepolcrale, anch'essa di forma circolare e con volta a cono⁹, misura 7,10 m di diametro per un'altezza massima di 4,60/4,70 m circa (figg. 6-7). La pavimentazione è in calcestruzzo senza alcuna rifinitura e corrisponde alla superficie della gettata della platea di fondazione. Le pareti interne conservano ancora in più punti un rivestimento di intonaco bianco piuttosto grezzo.

2.2. *Locus sepulturae*

All'interno della camera sepolcrale, in posizione decentrata, lo scavo ha messo in luce una struttura di forma quadrangolare in cementizio (1,57 x 1,73 x 1,10 m circa). Essa, tenendo conto della ripartizione sovrastante creata dai muri radiali, è in proiezione iscritta nel quadrante S/E; il suo lato occidentale è perfettamente allineato con l'interasse dell'accesso all'ambiente (fig. 6).

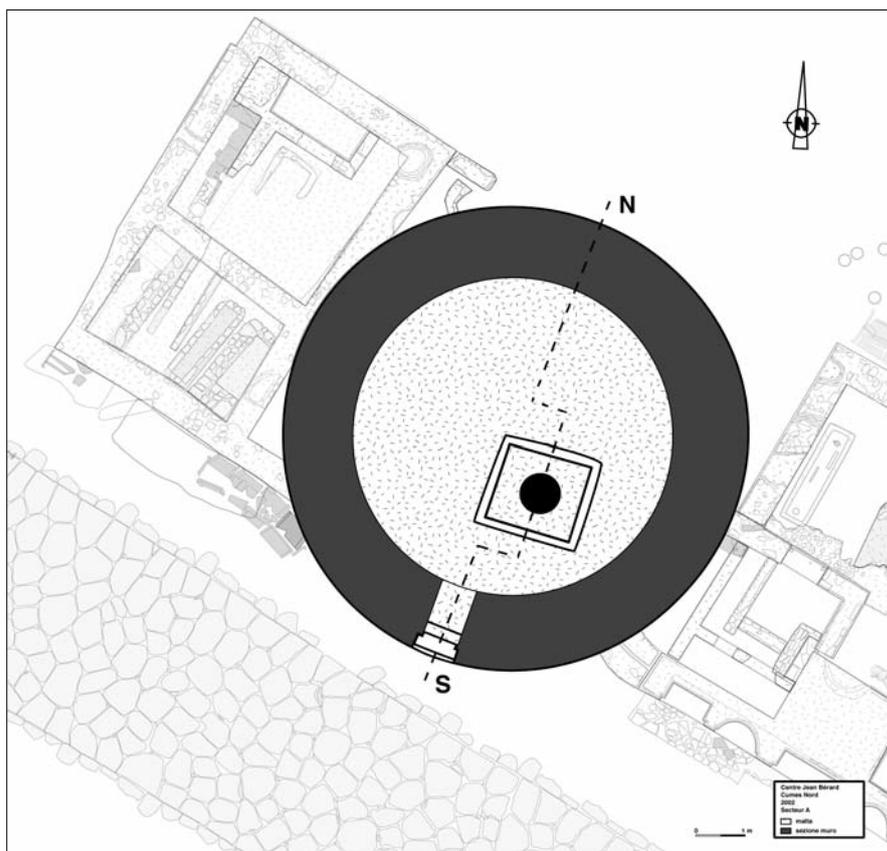
Il nucleo cementizio copriva una cavità di forma grossomodo circolare, del diametro di 0,75 m e di una profondità equivalente, ricavata direttamente nella platea di fondazione e chiusa da una copertura fittile di dolio (diam. 0,80 m); all'interno, al di sopra di una lastra di marmo, era deposta una grande urna cineraria in alabastro con coperchio (figg. 11-13).

Il cinerario, di notevoli dimensioni (alt. 34 cm; diam. max 44 cm; diam. bocca 31,4 cm) presenta un grande labbro a disco, un breve collo, piccole anse ad orecchio impostate sulla spalla, un fondo bombato ed un corpo a profilo pressoché cilindrico, con i due terzi inferiori ornati da baccellature (fig. 13). La decorazione è resa con un rilievo molto piatto. Il coperchio, di piccole dimensioni (alt. 7,5 cm; diam. 18,4 cm), del tutto liscio,

⁹ L'altezza del vano, fino all'imposta della volta è di 1,75 m circa; l'altezza della volta dall'imposta doveva essere di poco meno di 2,90 m circa.

6. Mausoleo A2.
Pianta al livello
della camera
funeraria.

7. Mausoleo A2.
Sezioni.



presenta un profilo leggermente bombato e una piccola presa forata a profilo triangolare. Sia le anse dell'urna sia la presa del coperchio non sono lavorate separatamente. Entrambi i pezzi sono in alabastro venato, materiale pregiato, proveniente probabilmente da cave egiziane¹⁰.

L'urna conteneva le ossa bruciate del defunto, forse un individuo di sesso femminile di un'età superiore ai trent'anni¹¹. All'interno ma soprattutto all'esterno, intorno al cinerario, è stata inoltre raccolta una quantità notevole di frammenti intagliati in avorio e in osso relativi all'apparato decorativo del letto funebre, su cui era deposto il defunto nel momento della cremazione. Gli esemplari presentano evidenti tracce di combustione che ha provocato in alcuni casi una forte deformazione e reso difficile la ricomposizione delle diverse componenti del letto (gambe, telaio, *fulcra*) (fig. 14).

3. Osservazioni sulla cronologia e proposte di restituzione

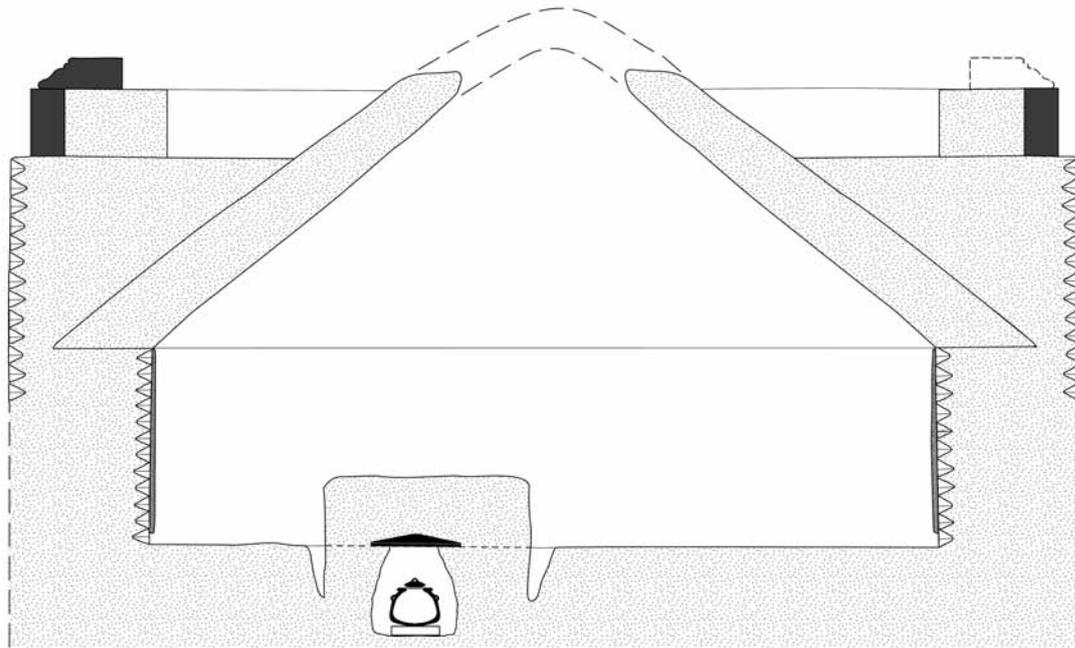
Il mausoleo A2 di Cuma costituisce un esempio rappresentativo della tipologia funeraria del tumulo che s'impone già nell'ultima età repubblicana ed è ampiamente ripresa sotto Augusto, nell'area italica e in quella delle province, diffondendosi fino alla metà del I sec. d.C.¹²

Ai fini di una datazione del monumento disponiamo di tre serie di dati: il materiale archeologico rinvenuto nel riempimento delle concamerazioni del tamburo e nei livelli legati alla costruzione del mausoleo, i manufatti della sepoltura e i confronti architettonici e stilistici.

¹⁰ GNOLI 1971, 184-195.

¹¹ Cfr. in questa sede lo studio antropologico di H. Duday.

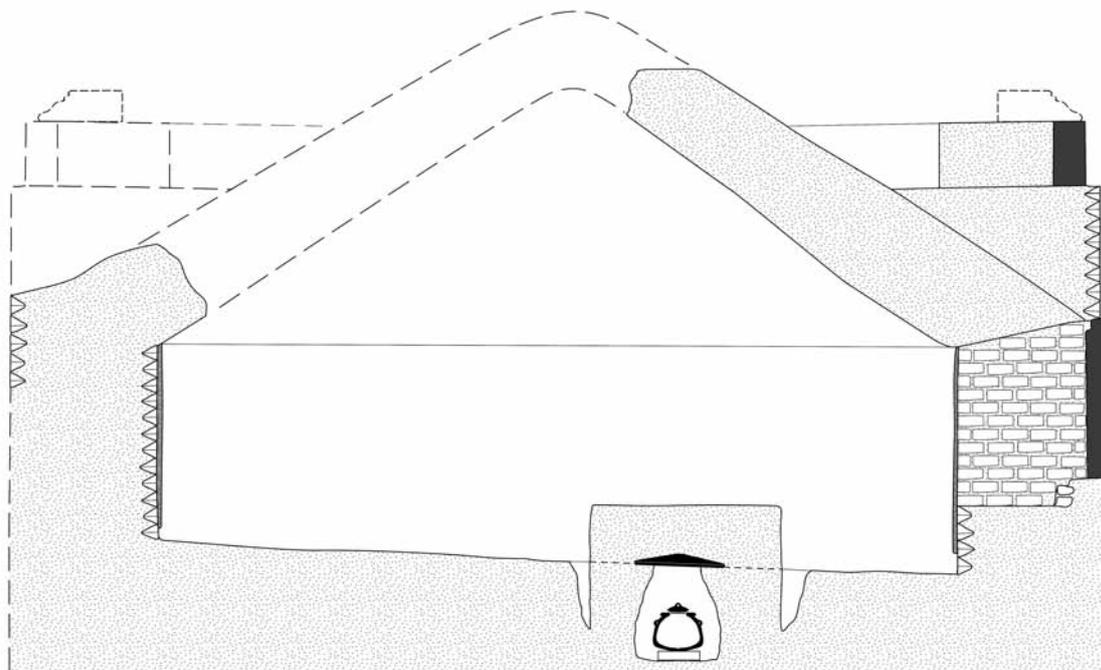
¹² VON HESBERG 1992, 113-134.



Sezione est-ovest

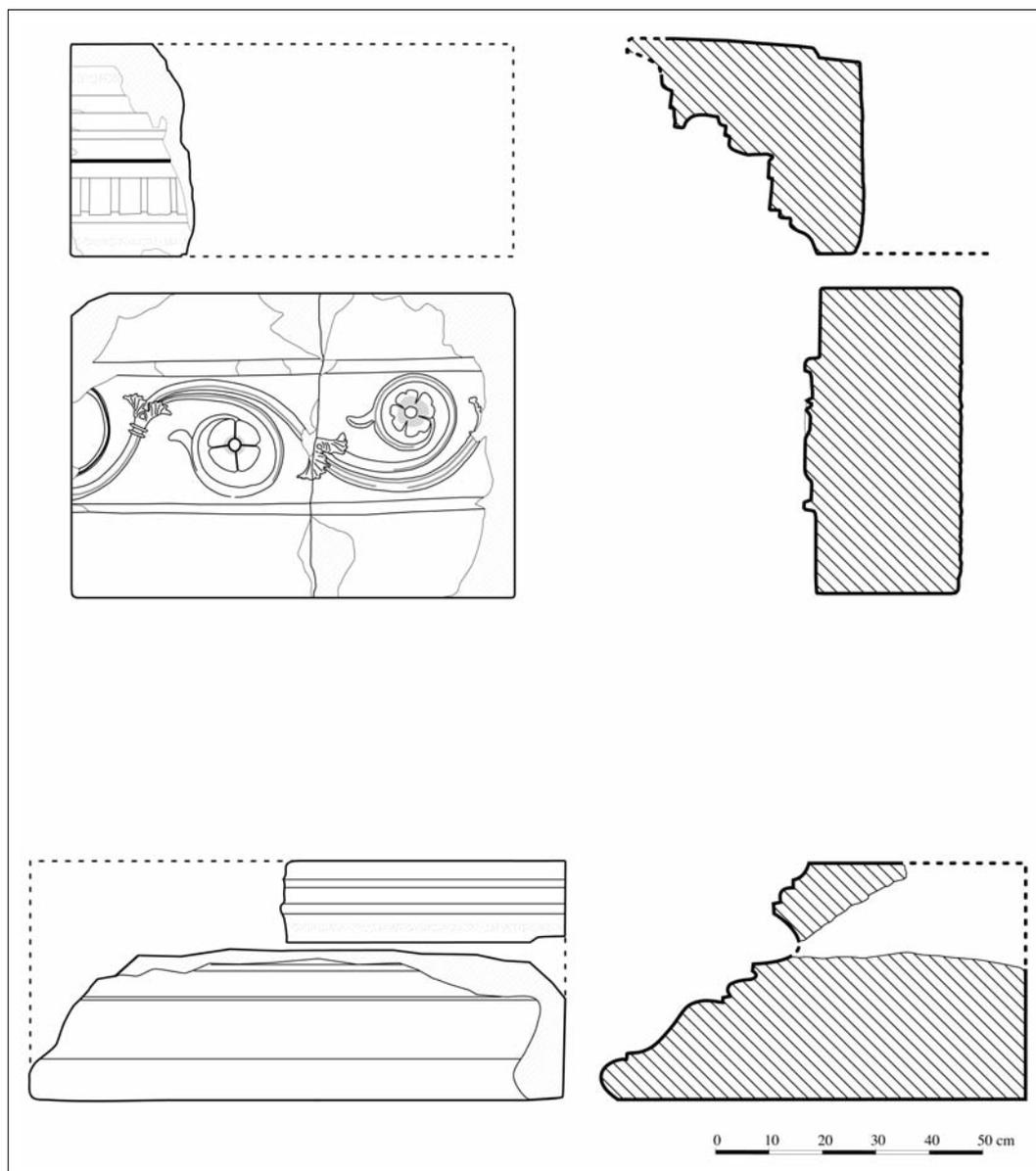
- tufo grigio
- intonaco
- malta

0 5 m



Sezione nord-sud

8. Mausoleo A2.
Blocchi lavorati:
base, fregio e
cornice.



3.1. Il materiale

Il materiale rinvenuto sia nei livelli di riempimento dei quadranti che negli strati di scaglie di tufo grigio provenienti dalla lavorazione dei blocchi architettonici è composto, oltre che da frammenti residuali, da ceramica comune, da ceramica rossa interna (tipi Goudineau 1, 13 e 15) e da ceramica campana a vernice nera (locale, tipi Morel 4300, 2267, Campana A, B-oïde), nessuna delle quali databili con certezza dopo la metà del I sec. a.C. All'esterno del podio, un saggio eseguito sul lato S, ha messo in luce, sotto i piani di preparazione della *Via Domitiana*, quattro livelli di battuto di una strada anteriore messa in opera dopo la costruzione del mausoleo (UUSS 200027, 26, 23, 22). I battuti poggiano su undici strati di riempimento, alcuni dei quali contengono abbondanti scaglie di lavorazione del tamburo (US 200032). La stratigrafia indica dunque che il monumento è stato completato prima della sistemazione della strada. Il materiale rinvenuto nei livelli di riempimento (UUSS 200044-200032) comprende quattromilasettecentosei frammenti di ceramica, per lo più residuali¹³: ceramica arcaica di produzione coloniale, attica, italiota a vernice nera e

¹³ US 200032: 428 frammenti; US 200033: 746; US 200038: 614; US 200039: 1045; US 200040: 132; US 200042: 1190; US 200043: 362; US 200044: 189.



figurata, Campana A, Campana C, ceramica comune da mensa e da cucina, anfore, ecc. I frammenti più recenti sono riferibili alle ultime produzioni di ceramica Campana A (Morel 1120, 1312, 1443, 2151, 2252, 2282, 2574, 2611, 2640, 2646, 2767, 2825, 2843, 2912, 2951, 2973, 3312) e C (Lamboglia C7, Morel 1225, 1252), a forme di sigillata orientale A (Hayes 2B, 7), a vasi a pareti sottili (Mayet 1, 2, 3b, 11, Marabini 25, 28; Atlante 1/36, 2/384), a vasi "Rosso Pompeiano" di fabbricazione locale (Goudineau 1, 17, 19) e a nove lucerne a perline del tipo Dressel 2¹⁴. Tre lucerne sono quasi integre e quindi non residuali, una appartiene al tipo Dressel 2 e le altre due al tipo a volute tardo repubblicane del tipo Dressel 3A¹⁵. Ai materiali menzionati devono essere aggiunti anche tre assi semi-unciali con la testa di Giano e la prua di nave. La presenza delle lucerne citate, di alcune forme di ceramica a pareti sottili e della forma Hayes 7, in sigillata orientale A, indica che il mausoleo è stato edificato dopo la metà del I sec. a.C. D'altra parte, l'assenza di terra sigillata italica, nemmeno delle forme più antiche, costituisce un *argumentum e silentio* che, sebbene vada utilizzato con cautela, impedisce

9. Mausoleo A2. Blocco del fregio ornato da girali.

10. Mausoleo A2. Ingresso della camera funeraria.

di datare il mausoleo oltre gli anni trenta del I sec. a.C.¹⁶ I manufatti ceramici sembrano dunque così indicare una datazione in età cesariana o triumvirale.

¹⁴ Una lucerna a perline è presente nel relitto di Planier 3 datato non oltre 47 a.C.: TCHERNIA 1968-70, 69-70. In RICCI 1973, 168-234, il tipo Dressel 2 è datato dagli anni settanta agli anni trenta del I sec. a.C. Ulteriori saggi l'hanno confermato. BAILEY 1975, lucerne Q711-714; PAVOLINI 1990, 99-112; BUSSIÈRE 2000, 62-64.

¹⁵ Il tipo Dressel 3A è stato trovato ad Albintimilium in uno strato datato tra il 90 e il 30 a.C. (RICCI 1973, 199-200). Questa variante sembra essere prodotta a partire dalla metà del I sec. a.C.: PAVOLINI 1990, 110.

¹⁶ È noto come le prime produzioni di sigillata italica siano diffuse a partire dalla metà del I sec. a.C. come documentano i rinvenimenti del relitto Planier 3 datato verso il 50 a.C.: TCHERNIA 1968-70, 51-82; a Lione, gli ultimi scavi sotto il tempio di Cibele hanno rivelato che i livelli datati della fondazione della colonia, nel 43 a.C., e degli anni successivi contengono già ceramica sigillata italica. I vasi di questa classe diventano numerosi negli anni trenta del I sec. a.C.: DESBAT 2005, 241-272.

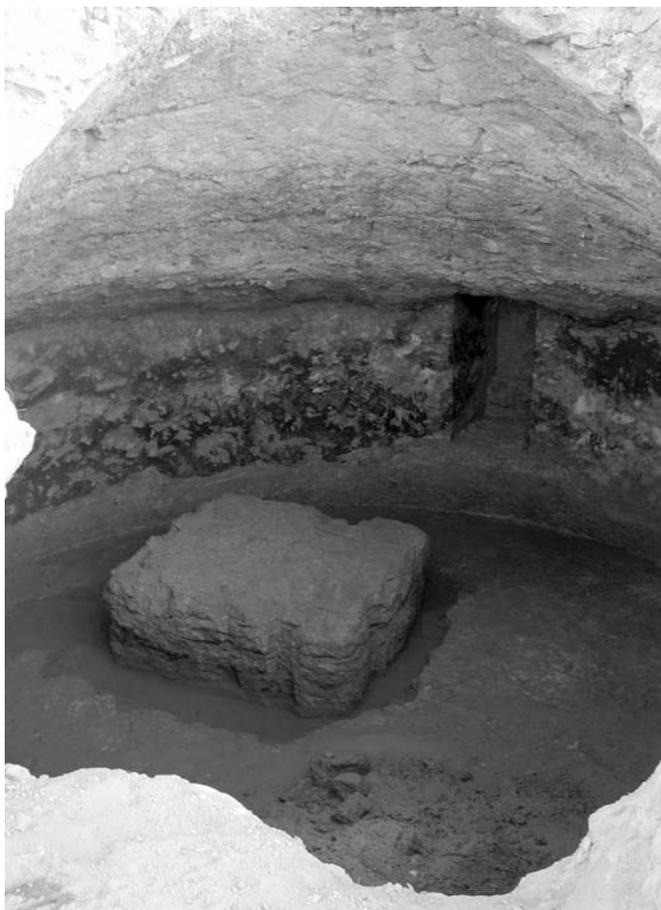
11. Mausoleo A2.
Interno della
camera funeraria.

12. Mausoleo A2.
Il pozzo funerario
al momento della
scoperta.

3.2. La sepoltura

Alcuni elementi per precisare la cronologia della tomba sono forniti dalla sepoltura stessa, e in particolare dal vaso cinerario, nonché dagli elementi del letto funebre rinvenuti nel suo interno e intorno ad essa.

1. Le urne sono manufatti piuttosto frequenti nei contesti funerari del mondo romano. Generalmente in marmo, esse sono documentate anche in altri materiali pregiati come l'alabastro o il porfido e talora in metallo o in vetro. Le urne, nelle quali erano deposte le ceneri del morto, costituivano spesso una delle manifestazioni della ricchezza del defunto e sino alla fine del terzo quarto del I sec. a.C. erano sistemate sottoterra.



La semplicità e l'eleganza del cinerario cumano in risalto la pregevolezza del materiale utilizzato. Nelle sue linee generali, il vaso sembra inserirsi in quella tradizione di manufatti tipo l'urna in granito rosa di Assuan o l'esemplare in alabastro listato, entrambi rinvenuti sull'Esquilino a Roma, che s'inquadrano cronologicamente tra la tarda età repubblicana e la prima età imperiale¹⁷.

Confronti per l'esemplare cumano si possono avanzare con una delle urne rinvenute nella necropoli di Sarsina, nelle immediate vicinanze del monumento di P. Virginius Paetus a Pian di Bezzo, simile per la forma anche se priva della decorazione, datata con le altre all'ultimo ventennio del I sec. a.C.¹⁸

In un contributo dedicato all'edizione di un ricco contesto proveniente dall'Esquilino, Emilia Talamo mette in risalto come «la linearità e la sobria tipologia» di questi esemplari «sembra riecheggiare forme e modelli di gran lunga più anti-

¹⁷ TALAMO 1987-88, 22 e 24, figg. 7-8.

¹⁸ Sulla necropoli sarsinate: AURIGEMMA 1963, 1-10; ORTALLI 1987, 176. Per la datazione dell'urna: DE MARIA 1982, 128-130. L'urna è attualmente esposta nel Museo Archeologico Sarsinate e appartiene alla tomba 55.

13. Mausoleo A2.
L'urna
funeraria
in alabastro.

14. Mausoleo A2.
Teste di figure
femminili in
avorio pertinenti
al letto funerario.



chi, tradizionalmente connessi con la sfera funeraria, i vasi canopici dell'Alto Egitto»¹⁹.

L'attenzione verso questo tipo di manufatti è documentata, soprattutto dall'età tardo repubblicana, da alcuni casi di riutilizzo da parte di importanti personaggi romani di raffinati cinerari provenienti dall'Antico Egitto. Nella tomba del pretore P. Claudius Pulcher, tra la tarda età repubblicana e il primo impero, si arriva ad utilizzare l'urna di un sacerdote della XXII dinastia, riadattandola con l'aggiunta di anse e di un piede, per conservarvi le ceneri del defunto²⁰. Un caso analogo è attestato anche a Pozzuoli, lungo la via *Puteolis Capuam*, dove un vaso canopico contenente «i resti di un cadavere cremato» era custodito in un «grosso vaso di terracotta grezza» depresso all'interno di un pozzetto al di sotto di un colombario²¹.

¹⁹ TALAMO 1987-88, 24.

²⁰ GAMER-WALLERT 1978, 86.

²¹ MAIURI 1927, 330-332, fig. 13.

I dati forniti dall'evidenza archeologica confermano un certo interesse per questi oggetti di pregio che progressivamente potrebbe aver stimolato una vera e propria produzione, influenzata da questi primi modelli e incrementata dalla richiesta di siffatto tipo di manufatti²².

Nei primissimi anni dell'età augustea si assiste ad un notevole incremento della diffusione di oggetti di lusso fabbricati in Egitto, aperto in quel periodo più che mai ai commerci con Roma. Nel corso del I sec. d.C. le urne in alabastro hanno una larga diffusione, non solo per una destinazione funeraria, ma anche per un uso decorativo o cultuale. In questa fase, «in quell'ambiente di fervido e fiorente interesse della società romana per la cultura greco-ellenistica»²³, gli esemplari si distaccano dai primi modelli, traendo maggiore ispirazione dai prototipi toreadici²⁴. In tal senso appaiono significativi i cinerari dalle forme inusuali che sono stati trovati a Roma sulla via Laurentina²⁵ o la serie di urne, tra le quali un esemplare a forma d'anfora, rinvenuto in una tomba nei dintorni di Roma, sulla via Labicana (Torre Gaia)²⁶.

2. Insieme ai resti del corpo, nell'urna in alabastro e soprattutto intorno ad essa, si è rinvenuta una quantità rilevante di minuti frammenti in avorio e in osso pertinenti al *lectus funebris*.

Si conoscono diversi letti funebri nel mondo romano sia nell'area italica che in quella delle province occidentali dell'Impero²⁷. L'impiego del letto nel rituale funerario ha origini molto antiche²⁸. Già in età ellenistica esso viene introdotto nelle ritualità culturali dei morti. Le fonti letterarie documentano che a Roma questi manufatti furono reintrodotti durante il trionfo asiatico di Cn. Manlio Vulson, vincitore sui Galati, nel 189 a.C.²⁹ Nelle cerimonie funebri il *lectus* era utilizzato sia per l'esposizione del defunto (prothesis) sia per il funerale vero e proprio, ossia il trasporto (ekphorá) alla tomba o alla pira funebre. I letti, con rivestimenti in avorio, in osso o in altri materiali, sono attestati indifferentemente sia in tombe ad inumazione sia ad incinerazione³⁰. Nel caso dell'incinerazione il defunto, dopo il corteo funebre, veniva deposto sulla pira e successivamente bruciato; in seguito le sue ossa e i resti del letto venivano raccolti e posti nell'urna cineraria. Diversi personaggi illustri o imperatori furono esposti e cremati su letti funebri³¹. Svetonio narra che Cesare fu bruciato su un «*lectus eburneus auro ac purpura stratus*»³².

Allo stato attuale delle ricerche, oltre ad un altro esemplare inedito proveniente sempre da ambito cumano³³, non si conoscono letti in avorio o in osso provenienti da contesti tombali di età romana rispetto, invece, al gran numero di manufatti esclusivamente in osso. Ciò verosimilmente a causa della rarità e del valore del materiale richiesto solo da una com-

²² TALAMO 1987-88, 25.

²³ TALAMO 1987-88, 25.

²⁴ Museo Nazionale Romano 1979 (F. Taglietti); TALAMO 1987-88, 25-26. Sulla produzione di urne in alabastro cfr. SINN 1987, 8-11; un kantharos e una oinochoe dalla necropoli di S. Pietro in Vaticano (età antonina), cfr. TOYNBEE-WARD PERKINS 1956, 95-96.

²⁵ Museo Nazionale Romano 1979, 232, n. 145; 235, n. 149 (F. Taglietti); BORDENACHE BATTAGLIA 1983, 22-24, fig. 1 (fine I-II sec. d.C.).

²⁶ BORDENACHE BATTAGLIA 1983, 15-19, figg. 1 a-b, età augustea (M. Montalcini De Angelis d'Ossat).

²⁷ Numerosi sono gli studi realizzati negli ultimi vent'anni sui letti funerari sia dal punto di vista tipologico che iconografico e ricostruttivo. Una sintesi recente di queste ricerche è in D'ERCOLE-COPERSINO 2003, 307-319 e nt. 1. (M. R. Copersino). Fondamentale rimane ancora oggi il lavoro di LETTA 1984.

²⁸ TOYNBEE 1971, 46-50.

²⁹ Liv., XXXIX, 6, 7; Piso, fr. 34 P in Plin., N.H., XXXIV, 14.

³⁰ NICHOLLS 1979, 21-24; LETTA 1984, 90-91, 94.

³¹ LETTA 1984, 94, nt. 69.

³² Suet., Caes., 84, 1.

³³ Alcuni elementi pertinenti a due letti funerari in avorio e osso provengono da due urne cinerarie rinvenute all'interno del mausoleo A63, sepolcro a pianta rettangolare munito di recinto con facciata monumentale, situato a 40 m circa ad O della Porta mediana, lungo lo stesso asse viario del mausoleo A2.

mittenza di alto rango³⁴. Nello *Stico* di Plauto i letti in avorio - «*lectos eburatos, auratos*» - vengono indicati come segno di un lusso regale («*accubabo regie*»)³⁵. Gli esemplari provenienti da alcune sepolture ad inumazione di Aielli e di Ancona, che nello studio di Letta del 1984 erano considerati in avorio, sono risultati essere, grazie ad analisi più approfondite, in osso³⁶. Oltre all'eccezionalità e al valore intrinseco dei materiali non è forse da chiedersi se la casualità dei rinvenimenti non sia dettata anche dalla difficoltà stessa di individuazione di questi manufatti nelle incinerazioni³⁷ e dalla piena maturazione, solo in tempi relativamente recenti, delle tecniche di indagine e di analisi, frutto di una piena interazione tra saperi diversi (scavo micro-stratigrafico, antropologia funeraria, archeozoologia)?

Inquadrabili tra il I sec. a.C. e il I sec. d.C., i letti presentano grossomodo la stessa struttura: quattro gambe con un'anima in ferro, rivestite di elementi in osso o in avorio che sostengono un telaio di legno, alle estremità del quale sono fissati due *fulcra*, sorta di spalliere sagomate ad S, che sostengono i cuscini.

Purtroppo del letto di Cuma, dopo la cremazione del defunto sull'*ustrinum*, si conservano numerosi frammenti ancora lacunosi e non restaurati per i quali è difficile definire la tipologia in questa sede³⁸. Essi possono essere classificati in due gruppi: gli elementi relativi alla decorazione del telaio e quelli, invece, pertinenti all'apparato decorativo dei piedi. I primi sono laminette in avorio con modanature in alto e in basso. I secondi sono elementi tubolari, campaniformi e cilindrici, lisci o modanati. Alcuni di questi elementi cilindrici presentano una decorazione intagliata ad altorilievo più elaborata, formata da busti sia di figure femminili riferibili forse a Menadi sia di figure divine alate, forse le Nikai che simboleggiano la vittoria. Questo tipo di decorazione è frequente nella parte superiore delle gambe come sostegno del telaio. Nessun elemento sembra essere, al momento, riconducibile ai *fulcra*, se non taluni frammenti riferibili forse alla cornice sagomata che ne bordava il campo. Poco più di duemila sono i frammenti minuti pertinenti alle lamine di rivestimento del telaio rinvenuti all'esterno, intorno all'urna.

Le scene raffigurate sono ricollegabili al mondo dionisiaco e le figure rappresentate rinviano al tiaso del dio, scelte iconografiche derivate dalla cultura ellenistica³⁹.

Come per l'urna, anche il letto di Cuma sembra potersi inquadrare, riprendendo le parole di Emilia Talamo a proposito del noto manufatto dell'Esquilino, nell'ambito «di quell'ecclettico orizzonte culturale tardo repubblicano-primario imperiale profondamente permeato dall'arte greca»⁴⁰.

L'urna e il letto funebre, pregiati oggetti di corredo, documentano entrambi le possibilità economiche e l'alto livello culturale di una famiglia romana che in tal modo volle onorare la tomba di un suo membro.

³⁴ LETTA 1984, 82-83, 90, nt. 45; 95-97, dove risultano attestati trentatré esemplari di letti in avorio provenienti in gran parte da Pompei. Per un recente aggiornamento sui ritrovamenti di letti funerari in osso in contesti abruzzesi si veda D'ERCOLE-COPERSINO 2003 (M. R. Copersino). Sui letti come espressione del rango sociale del defunto: TALAMO 1987-88, 19.

³⁵ Plaut., *Stich.*, 377.

³⁶ Per i due letti funebri rinvenuti in due tombe a camera e ad inumazione nella necropoli di Aielli (Abruzzo) nel 1936, in contrada Sant'Agostino, si veda LETTA 1984, 96 (datati ad età augustea) e da ultimo COPERSINO 2001, 242-246. Nel catalogo dei letti in avorio Letta segnalava anche un esemplare proveniente da un contesto funerario di Ancona (LETTA 1984, 95, n. 14, tomba XLI: *fulcra* con culmine a testa di uccello; I sec. a.C.) recentemente riesaminato e anch'esso apparentemente in osso: COLIVICCHI 2002, 181-182, corredo della tomba 25 = tomba XLI: inumazione a cassa con pezzi di incerta pertinenza anche se probabile (seconda metà-ultimo quarto del I sec. a.C.).

³⁷ In merito già TALAMO 1987-88, 20.

³⁸ I reperti sono attualmente in corso di studio, nell'ambito di una tesi di dottorato, da parte di A. Cormier.

³⁹ La decorazione intagliata presente sul letto di Cuma rimanda ad un esemplare con rivestimento d'osso rinvenuto in una tomba di Ancona databile per il contesto nella prima metà del I sec. a.C. ed attribuibile ad un defunto di sesso femminile. Si veda in proposito: LETTA 1984, 101, n. 76; FAUST 1989, 156, nt. 7, con bibliografia precedente; COLIVICCHI 2002, 314-321, 442-445. Per le iconografie dionisiache: LETTA 1984, 91-92; TALAMO 1987-88, 94-96.

⁴⁰ TALAMO 1987-88, 96. Il letto rinvenuto in una tomba dell'Esquilino a Roma, databile al I sec. a.C., è per l'autrice opera di importazione da Alessandria d'Egitto o produzione di maestranze di origine alessandrina che operavano in ambiente italico.

3.3. L'architettura e lo stile

1. L'architettura e lo stile inquadrano il monumento A2 di Cuma in una categoria di monumenti funerari ben nota, i mausolei a tumulo, studiati in maniera esaustiva da M. Eisner e più recentemente da M. Schwarz⁴¹.

In quasi tutte le città d'Italia sono documentate tombe a tumulo. Mentre i monumenti di età repubblicana sono abbastanza rari, numerosi sono i mausolei riferibili all'epoca augustea e alla prima metà del I sec. d.C.

Le origini dei mausolei cilindrici romani, coronati da un tumulo, sono molto antiche, provenendo dalla tradizione etrusca rinnovata da influenze greche, soprattutto macedoni di età ellenistica. Ed è a partire dal I sec. a.C. che a Roma e in Italia si afferma questo tipo di monumento funerario⁴².

Il mausoleo di Cuma non trova un confronto puntuale e soprattutto una precisa collocazione nella numerosa serie dei mausolei a tumulo rinvenuti in Italia e nelle province.

I monumenti più antichi sembrano essere quelli del tutto privi di podio o con un basamento piuttosto basso, costituito da un muro anulare destinato a contenere il terrapieno; il tumulo con un profilo conico doveva essere alto e del tutto assente era la camera funeraria; le urne erano sepolte sottoterra⁴³. Esemplificative sono una delle due tombe degli Orazii al quinto miglio della Via Appia⁴⁴ o quella, di dimensioni più piccole, posta al decimo chilometro della Via Labicana⁴⁵. Lungo la Via Tuscolana, non lontano da Frascati, c'è un altro monumento che va segnalato. Si tratta del Torrione di Micara, un grande sepolcro circolare dal diametro di circa 27 m per un'altezza di 8,43 m: il nucleo è in opera cementizia con un rivestimento in opera quadrata. All'interno lo spazio era articolato in celle sepolcrali in laterizio⁴⁶. In questo monumento viene generalmente riconosciuta la tomba di L. Licinius Lucullus e viene datata ancora in età repubblicana.

In questo gruppo si può inserire probabilmente anche il cd. Casal Rotondo, al sesto miglio della via Appia, il cui tamburo di grandi dimensioni (26,50 m di diametro, senza il rivestimento e 8,70 m di altezza) è in opera cementizia con un rivestimento di blocchi di travertino⁴⁷.

È in una fase successiva che fanno la loro comparsa le nicchie o gli spazi destinati a ricevere le urne con le ceneri dei defunti. A questa tipologia si riferisce la cd. Tomba dei Curiazi situata al quinto miglio della Via Appia, databile tra il 40 e il 30 a.C. Il sepolcro presentava al centro, al di sopra di un dado di peperino, un alto cilindro interamente cavo, alla base del quale era probabilmente sepolta l'urna, che svettava fuori del tumulo, terminante forse con una statua o con un cippo⁴⁸.

Gli ultimi tempi della Repubblica e il primo periodo augusteo vedono sorgere una serie di tombe a tumulo dalle caratteristiche architettoniche più articolate. Si assiste a un progressivo aumento delle dimensioni sia per i diametri che per l'altezza. Accanto ai monumenti privi di basamento fanno la loro apparizione tumuli che oltre al tamburo presentano o un muro anulare molto più alto o un vero e proprio podio generalmente di forma quadrata. In entrambi questi tipi di costruzione l'anello in muratura del tamburo è sovente rinforzato da un sistema diversificato di concamerazioni interne, destinato a frazionare

⁴¹ SCHWARZ 2002. Già Eisner aveva affrontato l'argomento studiando una trentina di sepolcri ascrivibili a questa tipologia individuati nei dintorni di Roma: EISNER 1986. Un rapido *excursus* su questo tipo di monumenti è anche in LA TORRE 2003, 37-45.

⁴² VON HESBERG 1992, 113-114; GROS 2001, 422-423.

⁴³ EISNER 1986, 164-173; VON HESBERG 1992, 114; GROS 2001, 424.

⁴⁴ EISNER 1986, 52-55; SCHWARZ 2002, 186-187, M 54, tav. 5.1.

⁴⁵ SCHWARZ 2002, 208, M 83, tav. 26.3.

⁴⁶ EISNER 1986, 90-91, Lt/Lb3; SCHWARZ 2002, 221-222, M97, tav. 29.2.

⁴⁷ EISNER 1986, 61-62, A32; SCHWARZ 2002, 188-189, M57, tav. 30.1 (40-30 a.C.).

⁴⁸ EISNER 1986, 54-55; VON HESBERG 1992, 115; SCHWARZ 2002, 185-186, M53, tav. 7.1-2.

la spinta del terreno di riempimento del tumulo. Le soluzioni adottate sono molteplici. Inoltre, in diversi monumenti si osserva l'apparizione di una camera funeraria, generalmente in posizione centrale, accessibile attraverso un dromos, situata nel podio o nel tamburo.

Tra quelli privi di podio possiamo ricordare il tumulo della Marcigliana, lungo la Via Salaria, con un diametro di 34 m⁴⁹ e il mausoleo di più piccole dimensioni di Blanda Julia, in Calabria⁵⁰: entrambi, oltre ad un sistema complesso di ripartizione interna, hanno una sorta di pilastro centrale alla base del quale si trovava la tomba. Un vano sepolcrale meglio definito presentano il monumento di *M. Lucilius Paetus* sulla Via Salaria, con un diametro di circa 35 m, un'altezza di 4,25 m e una camera funeraria centrale accessibile tramite un corridoio⁵¹ e quello situato tra il nono e il decimo miglio della Via Appia con camera dislocata su un lato, con un diametro di circa 31 m e un'altezza di 6/7 m⁵², o il tumulo sulla Via Ardeatina, con un diametro di 38 m e un'altezza di 5,50 m e la camera in posizione centrale accessibile tramite un passaggio⁵³.

Nella stessa tradizione vanno probabilmente inseriti anche i due noti sepolcri di Gaeta, quello di *L. Munatius Plancus*⁵⁴ e quello di *L. Sempronius Atratinus*⁵⁵, collocabili intorno al 20 a.C., le dimensioni dei quali raggiungono i 100 piedi di diametro per un'altezza inferiore ai 13 m⁵⁶. Entrambi i mausolei presentano un corridoio anulare interno che dà accesso a quattro camere funerarie disposte ad angolo retto.

Tra i monumenti con podio e tamburo esiste, invece, una maggiore diversificazione nelle dimensioni e nei rapporti proporzionali che regolano le diverse parti, nel sistema di concamerazioni e nella presenza o assenza della camera sepolcrale. Tra questi ricordiamo la tomba di *V. Priscus* sulla Via Labicana⁵⁷, il cd. Monumento di Corfinio nel Lazio⁵⁸, il sepolcro di *Carsulae* in Umbria⁵⁹ e forse anche il mausoleo di *C. Ennius Marsus* a Sepino⁶⁰; tutti sono esempi di monumenti privi di camera funeraria. Di dimensioni maggiori, con un podio più alto munito anche di camera sepolcrale è, invece, il mausoleo noto come La Celsa sulla Via Flaminia⁶¹.

Sempre tra i monumenti con podio va ricordata la nota tomba di Cecilia Metella, sulla Via Appia, costituita da un podio quadrato di 32,60 m per lato per 6 m di altezza, sul quale poggiava un cilindro di 29,50 m di diametro per 11 m di altezza (incluse le cornici), databile tra il 20 e il 10 a.C. All'interno, la cella funeraria a pianta circolare (6,50 m di diametro) si sviluppa per tutta l'altezza del monumento in forma conica⁶².

Le principali caratteristiche di questo gruppo di monumenti si ritrovano nel mausoleo di Augusto⁶³. Il monumento è composto da un enorme podio di 87 m (circa 300 piedi) di diametro che sostiene un tamburo di 29,70 m (100 piedi) di diametro che sorreggeva l'alto cono di terra sul quale si stagliava la statua dell'imperatore, per un'altezza complessiva di circa 45 m.

⁴⁹ SCHWARZ 2002, 198, M69, tav. 13.4 (fine età repubblicana-inizi età augustea).

⁵⁰ LA TORRE 2003: il monumento viene datato dall'autore tra il 40 e il 25 a.C.

⁵¹ EISNER 1986, 124-127, S4; SCHWARZ 2002, 196-197, M68, tav. 22.1-2 (inizi età augustea).

⁵² EISNER 1986, 70-73, A43; SCHWARZ 2002, 191-192, M61, tav. 19.2 (inizi età augustea).

⁵³ EISNER 1986, 24-27, R6; SCHWARZ 2002, 208-209, M84, tav. 20.1 (prima età augustea).

⁵⁴ SCHWARZ 2002, 158-160, M23, tav. 33.1-2.

⁵⁵ SCHWARZ 2002, 160-163, M24, tav. 34.1-2.

⁵⁶ La tomba di L. Munatius Plancus misura 29,50 m di diametro per 9,83 m di altezza mentre quella di L. Sempronius Atratinus, del tutto priva del suo rivestimento esterno, misura circa 33 m di diametro per circa 11 m di altezza.

⁵⁷ SCHWARZ 2002, 207-208, M82, tav. 12.2.

⁵⁸ SCHWARZ 2002, 153, M17, tav. 12.1 (tarda età repubblicana-prima età augustea).

⁵⁹ SCHWARZ 2002, 148-149, M11, tavv. 10.1-3, 11.1-2.

⁶⁰ SCHWARZ 2002, 212-213, M89, tav. 29.1 (età augustea).

⁶¹ EISNER 1986, 133-134, F6; SCHWARZ 2002, 195-196, M66, tav. 17.1-3 (tarda età repubblicana-prima età augustea).

⁶² EISNER 1986, 36-41, A5; SCHWARZ 2002, 183-185, M51, tavv. 30.2-3, 31.1-2, 32.1.

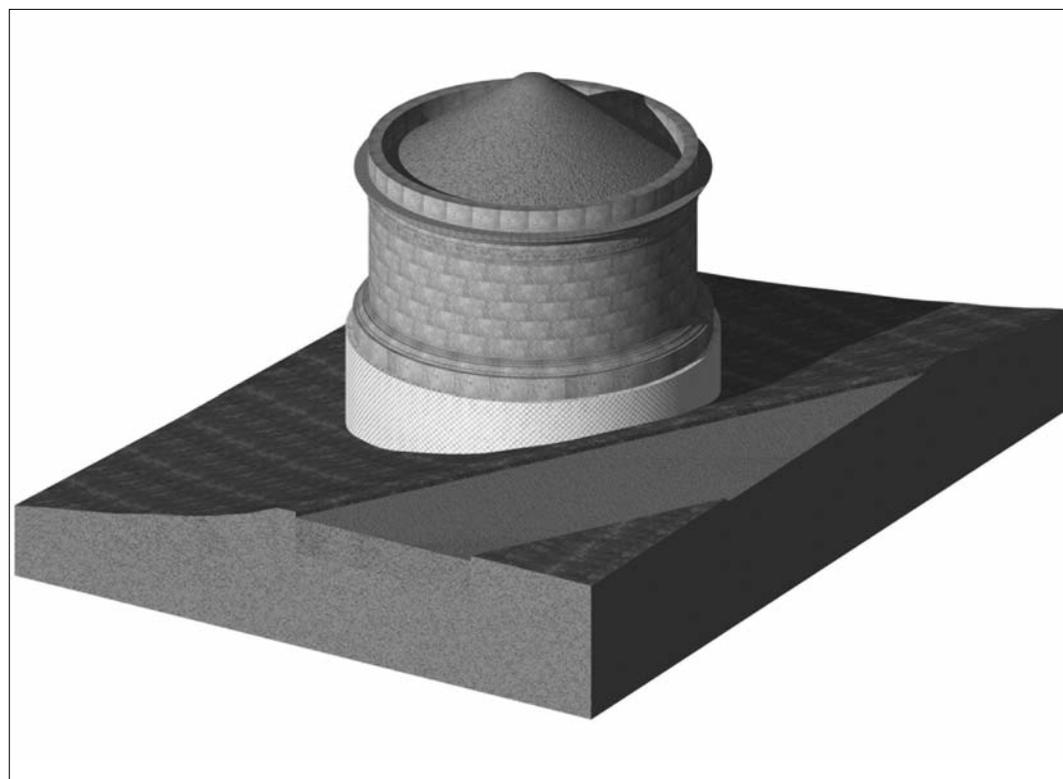
⁶³ VON HESBERG-PANCIERA 1994, 179-194; SCHWARZ 2002, 176-179, M46, tavv. 2, 8.1-2, 9.

15. Mausoleo A2.
Proposta
di restituzione
(elab. S.
Girardot).

In conclusione, per le sue caratteristiche architettoniche il mausoleo A2 si ascrive alla serie dei monumenti che presentano un podio e un tamburo. Una rapida riesamina del *corpus* dei sepolcri a tumulo ha permesso di osservare come quest'ultima tipologia, forse a causa dello stato della ricerca, non comprenda al momento esempi con podio di forma circolare. La particolarità del monumento risiede, inoltre, nella ripartizione con muri radiali del tamburo e nella presenza della camera funeraria nel podio. Aspetti, questi ultimi, che sembrano trovare riferimenti anche nella serie di quelli provvisti unicamente di un corpo cilindrico (Blanda Julia). Diversi sono i mausolei con base di forma quadrata e tamburo con sistema di concamerazioni, come ad esempio il sepolcro di Corfinio nel Lazio, quello di *V. Priscus* sulla Via Labicana, quello di *Carsulae* in Umbria o quello di Pompei a Porta Nocera; tutti con un podio piuttosto basso rispetto al tamburo e privi comunque di camera, ad eccezione di Pompei⁶⁴. Più vicini all'esempio cumano, pur con dimensioni molto più importanti, sono La Celsa sulla Via Flaminia e il mausoleo di Cecilia Metella sull'Appia, con podi più alti, concamerazioni e ambiente sepolcrale.

Il mausoleo A2, ad oggi, potrebbe collocarsi in un momento di passaggio stilistico e formale inquadrabile nella seconda metà del I sec. a.C. Collocarsi, cioè, tra la più antica serie di monumenti (il Torrione di Micara, il Casal Rotondo e il sepolcro dei Curiazi) databile verso la metà e il terzo quarto del I sec. a.C. e le serie successive datate nell'ultimo quarto del I sec. a.C. e poco dopo, in cui le tombe sono caratterizzate da una base quadrata (Cecilia Metella) o da strutture cilindriche imponenti (*L. Sempronius Atratinus* o *L. Munatius Plancus*) che si ampliano fino a un diametro di 100 piedi, cifre triplicate successivamente da Augusto per esaltare il suo prestigio⁶⁵ (fig. 15).

2. Negli strati *sub in posto* connessi alle fasi di abbandono e riutilizzo di materiali, in particolare nell'area a N del monumento, è stato rinvenuto immediatamente al di sotto del livello del terreno coltivato un numero cospicuo di frammenti di blocchi di tufo perti-



⁶⁴ In merito SCHWARZ 2002.

⁶⁵ Un recente articolo di J. C. Balty dà una sintesi sull'origine, il significato e la moda del mausoleo cilindrico a tumulo: BALTY 2006, 41-54.

menti all'apparato decorativo del tamburo. Gli elementi superstiti sono relativi sia ai blocchi che decoravano la base sia a quelli del fregio e della cornice che ornavano la parte alta⁶⁶ (fig. 6) nessun manufatto sembra essere pertinente al coronamento terminale che doveva sormontare il tamburo e delimitare il tumulo di terra a forma di cono.

La struttura dei girali del fregio del monumento di Cuma si basa su un tralcio principale ad andamento ondulato, da cui si generano steli secondari che si avvolgono a spirale e terminano con fioroni o calici inquadrati da foglie. Gli steli sono ricoperti da foglie d'acanto carnose disposte all'inizio e alla fine di ogni curva. La composizione doveva essere simmetrica, con avvolgimenti verso destra o verso sinistra, a partire probabilmente da cespi d'acanto.

L'utilizzo del motivo decorativo del fregio a girali d'acanto fiorito trova numerosi raffronti nell'architettura urbana e funeraria romana⁶⁷. Diversi mausolei e alcune tombe a tumulo presentano questo tipo di ornamento, anche se piuttosto raro per il I sec. a.C.⁶⁸ L'apparato decorativo del monumento di Cuma, pur rispettando lo schema decorativo generale non sembra trovare un riscontro puntuale in ambito centro-italico. In questo quadro la chiarezza strutturale, la semplicità nella resa del motivo del fregio e la sua composizione areata sembrano avvicinarlo ai modelli più antichi come ad esempio i blocchi di provenienza ignota rinvenuti a Santa Maria Capua Vetere⁶⁹ e a Roma⁷⁰.

Lo stile della decorazione trova, invece, confronti piuttosto nelle città provinciali: la struttura "à tiges parallèles" è quella del mausoleo di *Q. Calvius Turpio* a Lione⁷¹; la sobrietà dello stile, i fioroni resi con semplici rosette e l'acanto che sembra una trasformazione tarda dello stile "italo-corinzio", trovano un riscontro abbastanza convincente nei tralci del tetrapilo e della tholos del mausoleo dei Giulii a S. Rémy⁷²; entrambi i monumenti risalgono alla fine degli anni quaranta del I sec. a.C. Infine, blocchi in uno stile più provinciale provengono da un monumento circolare di Narbona, datato tra il 50 e il 30 a.C.⁷³

Il monumento A2 doveva prevedere quell'austerità nell'aspetto esteriore caratteristica dei tumuli più antichi, la cui solennità era assicurata dalla forma e dall'altezza del tumulo di terra piuttosto che dall'apparato decorativo ridotto all'essenziale. Questi erano i modelli preferiti dall'aristocrazia romana che le *élites* di Cuma volevano imitare⁷⁴. La combinazione dei dati della ceramica e dell'analisi architettonica inducono a far risalire il monumento al terzo quarto del I sec. a.C., probabilmente all'età triumvirale.

⁶⁶ L'elemento di base meglio conservato, fratturato nella parte superiore, presenta dal basso verso l'alto le seguenti modanature: toro, listello, gola dritta, listello, gola rovescia, scozia inquadrata da listelli, tondino (?), cavetto. La cornice, ricomposta da due frammenti, è profilata dal basso verso l'alto con le seguenti modanature: gola rovescia, filetto dritto, dentelli, fascia, scanalatura di transizione, modanatura sporgente con lati perpendicolari e angolo arrotondato, filetto, quarto di cerchio, soffitto del gocciolatoio, fronte di gocciolatoio in due fasce, gola dritta (fratturata).

⁶⁷ Sui fregi a girali nel mondo romano si veda la recente sintesi di SCHÖRNER 1995.

⁶⁸ SCHWARZ 2002, 60-63, tav. 10.

⁶⁹ SCHÖRNER 1995, 177, n. 268, tav. 3.7 (Antiquario comunale, provenienza sconosciuta; prima metà del I sec. a.C.).

⁷⁰ SCHÖRNER 1995, 167, n. 189, tav. 5.6 (Antiquario comunale, provenienza sconosciuta; terzo quarto del I sec. a.C.).

⁷¹ JANON 1986, 54, figg. 24-25; FELLAGUE 2006, 355-376.

⁷² ROLLAND 1969, tav. 16.

⁷³ JANON 1986, 13, 55, nn. 5-7, tav. 2 (fregio di un monumento a pianta circolare; prima del 30 a.C.). Sempre da Narbona si vedano anche i blocchi nn. 3, 4, 10-13.

⁷⁴ VON HESBERG 1992, 113.

16. Tabella di
quantificazioni
dei resti ossei
rinvenuti nell'urna
del Mausoleo A2.

Appendice

Henri Duday

Studio antropologico dei resti ossei rinvenuti nel mausoleo a tumulo A2

I resti ossei sono stati studiati secondo un protocollo oramai classico messo a punto per le sepolture a cremazione⁷⁵.

Il recupero del contenuto di questa urna è stato realizzato in due tempi consecutivi, il primo dal livello -25,0 cm al livello -28,0 cm, il secondo dal livello -27,5 cm al livello -30,0 cm (i livelli sono stati rilevati in rapporto al bordo dell'urna). Il riempimento rappresenta quindi uno spessore totale di soli 5 cm, pertanto è ovviamente impossibile esaminare la distribuzione verticale relativa delle diverse parti anatomiche.

Le ossa sono generalmente molto leggere. Benché la rappresentazione globale dello scheletro sia buona, il peso totale delle ossa umane contenute in questa tomba è di soli 1247 g. Non vi è alcun doppione, la morfologia delle diverse parti e gli indicatori dell'età sono perfettamente concordanti: si tratta senza dubbio di una sepoltura individuale.

Il tasso di determinazione è soddisfacente (83,1% del peso totale), malgrado una forte frammentazione (il peso medio dei frammenti, ad esclusione delle schegge, è di 1,29 g) (fig. 16).

Lo scheletro appartiene a un individuo adulto: tutti i centri secondari di ossificazione sono saldati, compresi la cresta iliaca, i listelli vertebrali e l'epifisi mediale della clavicola. La presenza di alcuni segni degenerativi al livello della colonna vertebrale fa piuttosto pensare ad un'età superiore ai 30 anni: inizio di artrosi cervicale con appiattimento del processo semilunare, entesopatie del legamento giallo sulle vertebre toraciche (bordo superiore delle lamine, appena al di sopra dell'inizio del processo spinoso), entesopatia a becco spiovente dell'estremità del processo spinoso di una vertebra toracica media.

Il corpo della quarta vertebra lombare è molto asimmetrico, con il lato destro molto più basso di quello sinistro: la differenza di altezza è assolutamente notevole (18,4 mm a destra contro 29,0 mm a sinistra). Il fatto che la vertebra sottostante (L5) sembra avere un'altezza regolare, così come le vertebre toraciche inferiori conservate, permette di scartare l'ipotesi di una scoliosi costituzionale, in quanto l'anomalia si riscontra apparentemente in una sola vertebra. Dobbiamo dunque pensare piuttosto ad uno schiacciamento di origine probabilmente traumatica (?). Mentre la faccia craniale del corpo vertebrale presenta una morfologia normale (salvo naturalmente la sua obliquità), la faccia caudale è scavata da una larga fossa regolare che ne interessa tutta la metà destra; essa è bordata da un largo appiattimento orizzontale testimoniato dalla differenza dei diametri trasversali delle due facce: faccia craniale: diam. sagittale 31,5 mm, diam. trasversale 41,8 mm; faccia caudale: diam. sagittale 29,5 mm, diam. trasversale 52,2 mm.

Il condilo mandibolare destro è molto rimaneggiato, con un bordo anteriore tagliente, dalla cresta irregolare; è verosimile che il campo articolare condilare sia stato diviso in due parti da una fascia anteroposteriore non articolare (ma la parte laterale è distrutta). La cavità articolare corrispondente sul temporale destro è anch'essa modificata.

Nel complesso, lo scheletro è poco robusto. Le parti conservate delle due ossa iliache suggeriscono una probabile appartenenza al sesso femminile, ma la diagnosi non è assolutamente certa: presenza di un solco preauricolare molto netto a destra (quello sinistro non è osservabile), aspetto apparentemente aperto della grande incisura ischiatica.

La cremazione è piuttosto eterogenea, con il colore delle ossa che va dal bianco gessoso al grigio scuro (sacro, osso iliaco, qualche vertebra toracica e lombare superiore).

La rappresentazione per regione anatomica mostra una certa distorsione in rapporto ai valori di riferimento: la testa è leggermente sovrarappresentata (indice ponderale 29,1 contro un valore teorico di circa 20) il tronco si posiziona nei limiti normali (14,0 contro

⁷⁵ DUDAY *et alii* 2000, 7-29.

Tombe/os	Rel. 01	Rel. 02	Ext. Urne	TOTAL	Tot.Rég	%ident.	%Tot.	Rel. 01	Rel. 02	Ext. Urne	TOTAL	Tot.Rég	%ident.	%Tot.	Pm/os	Pm/Rég.
Urne Mausolée Rond																
Crâne	143,2	197,3	4,0	344,5				62	102	5	169				2,04	
Mandibule	14,7			14,7				8			8				1,84	
Dents sup.				0,0							0				0,00	
Dents inf.				0,0							0				0,00	
Dents indet.		7,0	0,2	7,2					12	1	13				0,55	
Os hyoïde		0,1		0,1					1		1				0,10	
Osselets oreille				0,0							0				0,00	
Cartilage calcifié				0,0							0				0,00	
Tête	157,9	204,4	4,2	366,5	34,4	28,3		70	115	6	191	26,3	17,8		1,92	
Atlas		2,1		2,1					2		2				1,05	
Axis	0,7	1,5	0,5	2,7				1	3	1	5				0,54	
Vert. C3-C7	2,7	4,6	0,2	7,5				5	9	1	15				0,50	
Vert. thoraciques	15,6	20,1	0,7	36,4				20	34	3	57				0,64	
Vert. lombaires	9,0	30,6	0,6	40,2				9	15	4	28				1,44	
Vert. indet.	1,7	2,7		4,4				5	9		14				0,31	
Sacrum	17,7	2,1		19,8				10	2		12				1,65	
Coccyx				0,0							0				0,00	
Côtes	24,2	38,0	3,1	65,3				56	127	19	202				0,32	
Sternum	1,7		0,2	1,9				3		1	4				0,48	
Tronc	73,3	101,7	5,3	180,3	16,9	13,9		109	201	29	339	46,8	31,6		0,53	
Clavicule		6,1		6,1					3		3				2,03	
Scapula	15,5	4,6	0,9	21,0				17	6	4	27				0,78	
Humérus	25,6	44,5	3,6	73,7				13	12	1	26				2,83	
Radius	7,9	2,9		10,8				3	2		5				2,16	
Ulna	9,2		3,7	12,9				4		1	5				2,58	
Carpe	0,1	0,3		0,4				1	1		2				0,20	
Métacarpe	1,0	1,8	0,2	3,0				4	4	1	9				0,33	
Phalanges main	0,5	1,1	0,4	2,0				1	6	2	9				0,22	
Diaph. membre sup.	8,0			8,0				6			6					
Mb.sup.	67,8	61,3	8,8	137,9	13,0	10,6		49	34	9	92	12,7	8,6		1,50	
Coxal	19,8	52,4	0,6	72,8				9	21	2	32				2,28	
Fémur	54,5	109,5	2,9	166,9				10	9	1	20				8,35	
Patella	3,1			3,1				1			1				3,10	
Tibia	31,6	20,5	1,3	53,4				7	5	1	13				4,11	
Fibula	2,0	15,3	2,2	19,5				1	5	1	7				2,79	
Tarse	17,9	21,0	3,1	42,0				4	2	2	8				5,25	
Métatarse	9,3	6,7		16,0				7	7		14				1,14	
Phalanges pieds	0,2	0,3		0,5				1	2		3				0,17	
Sésamoïde				0,0							0				0,00	
Diaph. membre inf.	3,2	2,0		5,2				2	1		3					
Mb.inf.	141,6	227,7	10,1	379,4	35,6	29,3		42	52	7	101	13,9	9,4		3,76	
MTC,MTT,Pm,Pp			0,3	0,3	0,3	0,0	0,0			2	2	0,3	0,2		0,15	0,15
Total déterminé	440,6	595,1	28,7	1064,4	106,4	100,0	82,1	270	402	53	725	72,5	100,0	67,6		1,47
Os plat	8,0	35,9	7,0	50,9				23	66	34	123				0,41	
Os court ou épiphyse	7,1	11,9	0,3	19,3				19	129	1	149				0,13	
Diaphyses indet.	7,0	32,6	6,6	46,2				14	46	16	76				0,61	0,33
Esquilles	9,6	98,9	7,6	116,1							0				0,00	
Total indéterminé	31,7	179,3	21,5	232,5	232,5		17,9	56	241	51	348	348	32,4		0,67	
TOTAL	472,3	774,4	50,2	1296,9	1296,9	100,0		326	643	104	1073	1073	100,0		1,10	1,21
Tabletterie	110,8	252,3		363,1							0					
Faune	0,8			0,8				1		1	2					
Enduit stuqué				0,0							0					
				0,0							0					
Pm/Rel.	1,45	1,20	0,48													
PtêteRn/ P Tot.Rn	33,4	26,4	8,4													
PtroncRn/ P Tot.Rn	15,5	13,1	10,6													
P Mbsup.Rn/ P Tot.Rn	14,4	7,9	17,5													
P Mbinf.Rn/ P Tot.Rn	30,0	29,4	20,1													
P indet.Rn/ P Tot.Rn	6,7	23,2	43,4													
					Pident.	Nident.	Ptotal									
Tête(R l à Rn)/Tot.tête	43,1	98,9	100,0	Tête	34,4	26,3	28,3									
Tronc(R l à Rn)/Tot.tronc	40,7	97,1	100,0	Tronc	16,9	46,8	13,9									
Mbsup(R l à Rn)/Tot.Mbsup	49,2	93,6	100,0	Mbsup	13,0	12,7	10,6									
Mbinf(R l à Rn)/Tot.Mbinf	37,3	97,3	100,0	Mbinf	35,6	13,9	29,3									
Mbind(R l à Rn)/Tot.Mbind	13,6	90,6	100,0	Mbind	0,0	0,3	18,0									

H.Duday, G. Depierre et T. Janin. Agde 1996

un valore teorico di 18), mentre gli arti superiori e soprattutto inferiori sono nettamente sottorappresentati (indici ponderali rispettivamente di 10,4 e 29,6 contro i valori teorici di 18 e 45 circa). Questo *deficit* può essere compensato solo in maniera incompleta dai reperti indeterminati (frammenti di ossa piatte, di estremità spugnose e da diafisi) che non rappresentano nel loro insieme che l'8,2% del peso totale delle ossa. Esiste dunque una sovra-rappresentazione effettiva della testa in rapporto alle ossa degli arti.

La classificazione dei reperti ha permesso di isolare un frammento di diafisi di origine animale, bruciato (bianco gessoso).

L'urna conteneva anche una quantità notevole di frammenti di avorio bruciati: 110,8 g per la prima fase di recupero, 252,3 g per la seconda, cioè un totale di 363,1 g (circa il 30% del peso delle ossa umane contenute nell'urna)! Si tratta di elementi lavorati che corrispondono a parti diverse del letto funebre.

Un piccolo lotto di ossa bruciate è stato rinvenuto in relazione con questo deposito, ma all'esterno dell'urna. Anche qui, c'era una quantità molto importante di frammenti di avorio bruciati che, pur non presentando le qualità estetiche degli elementi trovati all'interno dell'urna, sono perfettamente compatibili con questi ultimi (lamine molto sottili a bordi paralleli). Vi era, inoltre, anche una rotula di maiale, non bruciata.

I resti umani rinvenuti al di fuori dell'urna sono relativamente poco abbondanti. Il loro peso totale raggiunge appena i 50,2 g; sono generalmente molto frammentati, con un peso medio dei frammenti (fatta eccezione delle schegge) di 0,48 g contro gli 1,48 g e 1,20 g per le due fasi consecutive di recupero del contenuto dell'urna. I resti ossei si riferiscono a tutte le parti dello scheletro; si noter  la presenza di due piccole ossa del tarso simmetriche, le ossa cuneiformi mediali destra e sinistra. Anche se le condizioni nelle quali sono stati studiati questi ultimi non hanno consentito di verificare eventuali attacchi con i resti provenienti dall'interno dell'urna, non ci sono dubbi che i due insiemi si riferiscono a un solo e stesso individuo: c'  una perfetta complementariet  (ad esempio a livello del tarso) e un frammento di vertebra cervicale mostra un inizio di processo degenerativo molto simile a quello precedentemente descritto.

Se si raggruppano i resti deposti al di fuori e all'interno dell'urna, gli indici ponderali delle diverse parti anatomiche ne risultano solo di poco modificate: 28,3 per la testa, 13,9 per il tronco, 10,6 e 29,3 per gli arti superiori e inferiori. La sottorappresentazione degli arti rispetto alla testa rimane dunque effettiva.

Abbreviazioni bibliografiche

AURIGEMMA 1963

S. Aurigemma, *I monumenti della necropoli romana di Sarsina*, in BArchit, 19, 1963, 1-10.

BAILEY 1975

D. M. Bailey, *A Catalogue of the Lamps in the British Museum, I. Greek, Hellenistic, and Early Roman Pottery Lamps*, London 1975.

BALTY 2006

J. C. Balty, *Des tombeaux et des hommes: à propos de quelques mausolées circulaires du monde romain*, in MORETTI-TARDY 2006, 41-54.

BELOCH 1989

J. Beloch, *Campania*, Napoli 1989.

BORDENACHE BATTAGLIA 1983

G. Bordenache Battaglia, *Corredi funerari di età imperiale e barbarica nel Museo Nazionale Romano*, Roma 1983.

BRUN et alii 2000

J. P. Brun - P. Munzi - L. Stefaniuk, *Alla ricerca del porto di Cuma. Relazione preliminare sugli scavi del Centre Jean Bérard*, in AnnASorAnt, 7, 2000, 131-155.

BRUN et alii 2005

J. P. Brun - P. Munzi - S. Abellon, *Cumes*, in MEFRA, 117, 2005, 346-359.

BRUN-MUNZI 2006

J. P. Brun - P. Munzi, *Cumes*, in MEFRA, 118, 2006, 342-349.

BUSSIÈRE 2000

J. Bussière, *Lampes antiques d'Algérie*, Montagnac 2000.

COLIVICCHI 2002

F. Colivicchi, *La necropoli di Ancona, IV-I secolo a.C. Una comunità italica fra ellenismo e romanizzazione*, Napoli 2002.

COPERSINO 2001

M. R. Copersino, *Letti funerari dal territorio di Aielli*, in *Il tesoro del lago. L'archeologia del Fucino e la Collezione Torlonia*, A. Campanelli (ed.), Pescara 2001, 242-246.

COPERSINO 2003

M. R. Copersino, *I letti funerari in osso: analisi e confronti*, in *La necropoli di Fossa, IV. L'età ellenistico-romana*, U. D'Ercole e M. R. Copersino (edd.), Pescara 2003, 307-319.

DE JORIO 1822

A. de Jorio, *Guida di Pozzuoli e contorni*, 2^a ed., Napoli 1822.

DE MARIA 1982

S. Da Maria, *La decorazione architettonica in Romagna*, in *Sarrina. Studi di antichità*. Monografie dagli studi romagnoli, 1, S. Giovanni in Perricato 1982.

D'ERCOLE-COPERSINO 2003

V. D'Ercole - M. R. Copersino, *La necropoli di Fossa, 4. L'età ellenistico-romana*, Pescara 2003.

DESBAT 2005

A. Desbat, *Lyon-Lugdunum structures et mobilier à la fin de La Tène et aux premiers temps de la romanisation*, in *Colloquium Turicense. Siedlungen, Baustrukturen und Funde im 1. Jh. v. Chr. zwischen oberer Donau und mittlerer Rhone*, Kolloquium, Zürich 2003, G. Kaenel, S. Martin-Kilcher, D. Wild (edd.), Lausanne 2005, 241-272.

DUDAY et alii 2000

H. Duda - G. Depierre - T. Janin, *Validation des paramètres de quantification, protocoles et stratégies dans l'étude anthropologique des sépultures secondaires à incinération. L'exemple des nécropoles protohistoriques du Midi de la France*, in *Archéologie de la mort. Archéologie de la tombe au premier âge du Fer*, Actes du XXI^e Colloque AFEAF, B. Dedet, P. Gruat, G. Marchand, M. Py, M. Schwaller (edd.), Conques-Montrozier, Lattes 2000, 7-29.

EISNER 1986

M. Eisner, *Zur Typologie der Grabbauten im Suburbium Roms*, Mainz 1986.

FAUST 1989

S. Faust, *Fulcra. Figürlicher und ornamentaler Schmuck an antiken Betten*, Mainz 1989.

FELLAGUE 2006

D. Fellague, *Les mausolées de la nécropole de Trion à Lyon*, in MORETTI-TARDY 2006, 355-376.

GAMER-WALLERT 1978

I. Gamer-Wallert, *Ägyptische und ägyptisierende Funde von der Iberischen Halbinsel*, Wiesbaden 1978.

GNOLI 1971

R. Gnoli, *Marmora Romana*, Roma 1971.

GROS 2001

P. Gros, *L'architecture romaine du début du III^e siècle av. J.C. à la fin du Haut-Empire, 2. Maisons, palais, villas et tombeaux*, Paris 2001.

JANON 1986

M. Janon, *Le décor architectonique de Narbonne. Les rinceaux*, Paris 1986.

LA TORRE 2003

G. F. La Torre, *Il mausoleo di Blanda Julia*, Soveria Mannelli 2003.

LETTA 1984

C. Letta, *Due letti funerari in osso dal centro italo-romano della Valle d'Amplero (Abruzzo)*, Roma 1984.

MAIURI 1927

A. Maiuri, *Pozzuoli: scoperte varie di antichità*, in Nsc 1927, 330-332.

MORETTI-TARDY 2006

La Gaule dans l'empire romain, Actes du Colloque, J. C. Moretti, D. Tardy (edd.), Henri-Prades, Lattes 2001, Paris 2006.

Museo Nazionale Romano 1979

Museo Nazionale Romano, I. Le sculture, 1, Roma 1979.

NICHOLLS 1979

R. V. Nicholls, *A Roman Couch in Cambridge*, in Archaeologia, 106, 1979, 1-32.

ORTALLI 1987

J. Ortalli, *La via dei sepolcri di Sarsina. Aspetti funzionali, formali e sociali*, in *Römische Gräberstrassen. Selbstdarstellung, Status, Standard*, Kolloquium, München 1985, München 1987, 155-182.

PAVOLINI 1990

C. Pavolini, *Les lampes romaines en Gaule aux IIe et Ier siècles avant Jésus-Christ*, in *Gaule interne et Gaule méditerranéenne aux IIe et Ier siècles avant J.C. Confrontations chronologiques*, Actes de la table ronde, A. Duval (ed.), Valbonne 1986, Paris 1990, 99-112.

RICCI 1973

M. Ricci, *Per una cronologia delle lucerne tardo-repubblicane*, in RStLig, 39, 1973, 168-234.

ROLLAND 1969

H. Rolland, *Le mausolée de Glanum (Saint-Remy-de-Provence)*, Paris 1969.

SCHÖRNER 1995

G. Schörner, *Römische Rankenfriese. Untersuchungen zur Baudekoration der späten Republik und der frühen und mittleren Kaiserzeit im Westen des Imperium Romanum*, Mainz 1995.

SCHWARZ 2002

M. Schwarz, *Tumulat Italia tellus. Gestaltung, Chronologie und Bedeutung der römischen Rundgräber in Italien*, Rahden 2002.

SINN 1987

F. Sinn, *Stadrömische Marmorurnen*, Mainz 1987.

TALAMO 1987-88

E. Talamo, *Un letto funerario da una tomba dell'Esquilino*, in BCom, 92, 1987-88, 17-102.

TCHERNIA 1968-70

A. Tchernia, *Premiers résultats des fouilles de juin 1968 sur l'épave 3 de Planier*, in EtClAix, 3, 1968-70, 51-82.

TOYNBEE 1971

J. M. C. Toynbee, *Death and Burial in the Roman World*, London 1971.

TOYNBEE-WARD PERKINS 1956

J. Toynbee - J. Ward Perkins, *The Shrine of St. Peter and the Vatican Excavations*, London 1956.

VON HESBERG 1992

H. von Hesberg, *Monumenta. I sepolcri romani e la loro architettura*, Milano 1992.

VON HESBERG-PANCIERA 1994

H. von Hesberg - S. Panciera, *Das Mausoleum des Augustus. Der Bau und seine Inschriften*, München 1994.

Referenze iconografiche

Centre Jean Bérard: figg. 1-15 (fig. 8: disegno di M. Pierobon; fig. 15: disegno di S. Girardot).
Henri Duday, PACEA, UMR5199 CNRS-Université de Bordeaux 1: fig. 16.

Jean-Pierre Brun, Priscilla Munzi, Marina Pierobon
Centre Jean Bérard, USR 3133 CNRS - EFR
via F. Crispi, 86 - 80121 Napoli
e-mail: berard@unina.it

Anne Roth Congès
Centre Camille Jullian, UMR 6573 CNRS -
Université de Provence
e-mail: anne.roth.conges@free.fr

Sophie Girardot
Architetto d.p.l.g.
www.sophiegirardot.com